

# Tremila i minatori uccisi dai golpisti in Bolivia

Secondo il senatore Hector Borda, il colpo di Stato non è stato determinato solo da motivi ideologici, ma da precisi interessi di società multinazionali allo sfruttamento del bacino del Plata. Una bomba sull'aereo annulla la partenza dell'ex presidente signora Gueller. (A PAGINA 5)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Carter deve decidere come vincere, Kennedy come perdere

# I democratici scelgono l'anti-Reagan

Da oggi la Convenzione a New York - Un altro caso: Muskie non sapeva nulla della nuova strategia nucleare

**Dal nostro inviato**  
NEW YORK — La convenzione democratica si apre stasera in un clima di grande incertezza. Non su chi vincerà, perché Carter controlla la maggioranza dei delegati e ha praticamente in tasca la nomina, ma sui comportamenti sia del presidente sia del suo acerrimo antagonista Ted Kennedy. Jimmy Carter deve decidere come vincere e Kennedy come perdere: due scelte molto importanti in vista del traguardo che più conta, le elezioni presidenziali del 1980 e del 1984.

Il dilemma si trova di fronte al dilemma se accettare o no la «convenzione aperta», cioè se liberare o no i delegati dal vincolo contratto col voto durante le elezioni primarie. Accettare l'apertura comporterebbe il rischio (anzi la certezza) di perdere i sostenitori più tiepidi, quelli cioè che sono alla ricerca di un candidato presidenziale meno logoro di Carter e quindi meglio piazzato nella corsa contro il repubblicano Reagan. Ma accettare l'apertura della convenzione, che è il cavallo di battaglia di Kennedy, sarebbe per Carter un segno di forza che faciliterebbe l'unità di un partito lacerato e migliorerebbe l'immagine esterna del presidente. E Carter, nonostante disponga della maggioranza (191 delegati su 331), di questo recupero ha bisogno, sia perché gli ultimi son-

daggi segnalano un suo ulteriore indebolimento (Reagan ha il 44% delle preferenze, Carter il 26 e Anderson il 14), sia perché il buon effetto della conferenza stampa nella quale ha parlato del «Billygate» è giudicato transitorio. Il dilemma di Kennedy spazia invece da qui alle elezioni del 1984. Se perde la convenzione, come è prevedibile, deve allinearsi (rispettando le tradizioni) dietro il candidato scelto dal partito, salire sul podio al suo fianco e invitare i propri sostenitori a battere sì per il candidato alla presidenza? Oppure insistere in

Aniello Coppola

SEGUE IN SECONDA



NEW YORK — Sostenitori di Carter e di Kennedy al loro arrivo all'aeroporto ieri in vista della convenzione.

## Intervista al giudice della «Rosa dei venti»

# Eversione: due versanti con un vertice unitario?

Giovanni Tamburino: «Il terrorismo non può reggere senza protezioni e complicità insere nell'apparato dello Stato» - Polizia e magistratura devono disporre di maggiori mezzi

**Dal nostro inviato**

PADOVA — Giovanni Tamburino è il giudice istruttore di Padova che il 30 ottobre 1974 firmò l'ordine di cattura contro il generale Vito Miceli, già capo del SID. Titolare dell'inchiesta sulla Rosa dei venti, Tamburino, assieme al PM Luigi Nunziante, svolse indagini per circa un anno, fino a quando non venne estromesso su decisione della Corte di Cassazione. Verso la fine del '74, dopo l'arresto di Miceli, i giudici romani sollevarono inopinatamente un conflitto di competenza. La Suprema corte risolse il conflitto a vantaggio della capitale, spogliando i magistrati di Padova della competenza sulla Rosa dei venti.

Le conseguenze, come è noto, furono quelle di bloccare l'attività istruttrice: proprio quando stava per pervenire ai risultati più incisivi, il 18 novembre 1974, il PM Nunziante avvertì che «un arresto improvviso dell'attività istruttrice, giunta peraltro alla fase risolutiva, rischierebbe di compromettere il lavoro fin qui svolto e soprattutto consentirebbe ai cervelli operativi in parte colpiti, in parte disorientati e impauriti, di riorganizzarsi e di riprodurre in termini ancor più brutali e sanguinosi quella strategia della tensione, mezzo ignobile di condizionamento politico e sociale, che costituisce in fondo la vera attività eversiva e che troppa

vittime è già costata al nostro paese». Lo stesso Nunziante ricordava che era «la prima volta che sono stati individuati non solo gli esecutori materiali, ma di anello in anello si è riusciti a risalire a livelli notevoli, onde è estremamente probabile che possa aversi finalmente la chiave di volta degli innumerevoli attentati e delle stragi che si sono susseguite in questi ultimi cinque anni». Evidentemente a quella «chiave di volta» non si doveva pervenire. I giudici padovani furono, infatti, estromessi. Una delle prime decisioni che adottarono i magistrati di Roma, come si ricorderà, fu quella di rimet-

tere in libertà il generale Vito Miceli, poi passato sotto le insegne del MSI. Al dott. Giovanni Tamburino, tuttora giudice al Tribunale di Padova, abbiamo rivolto cinque domande. Eccole, con le relative risposte: «Lei è stato il giudice istruttore dell'inchiesta sulla Rosa dei venti, fino al giorno in cui venne estromesso. Le sue indagini la portarono a ritenere, crediamo, che l'eversione godeva di appoggi politici, militari ed economici. Di più, attraverso le indagini da lei svolte venne evidenziata la presenza di un servizio par-

Iblio Paolucci

SEGUE IN SECONDA

## Brzezinski chiarisce la scelta americana

# Pensano ad un attacco nucleare preventivo?



Zbigniew Brzezinski

Se il segretario di Stato Muskie non ne sapeva niente, il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, invece, sapeva tutto. Brzezinski è intervenuto con una dichiarazione alla «Voce dell'America» per «difendere» la nuova strategia nucleare americana verso l'URSS decisa dal Presidente Carter la scorsa settimana. Si tratta di una scelta significativa per due motivi: perché innanzitutto le emissioni della Voce dell'America sono, com'è noto, dirette verso l'estero e, in particolare, verso i Paesi dell'Est europeo; in secondo luogo perché evidentemente a Washington si è sentito il bisogno di fornire spiegazioni tranquillizzanti dopo la eco preoccupata che la decisione americana aveva trovato in autorevoli ambienti internazionali. Ma la dichiarazione di Brzezinski, lungi dal dissipare le preoccupazioni, è destinata ad accrescerle, costituendo un'aperta ammissione del fatto che gli Stati Uniti stanno concretamente esaminando la possibilità di un conflitto nucleare, limitato per estensione e obiettivi, ma preventivo rispetto ad un ipotetico attacco avversario. Brzezinski ha infatti sostenuto che «la revisione della dottrina strategica americana è intesa ad evitare una situazione in cui gli Stati Uniti si trovino di fronte ad una scelta apocalittica, più precisamente nel caso di ostilità o nel caso di una crisi, una scelta tra una massiccia guerra istantanea mirata su popolazioni o l'accodamento, l'acquiescenza, la capitolazione». In altri termini Brzezinski afferma che «in caso di ostilità» o anche, semplicemente, «in caso di crisi», la nuova dottrina nucleare prevede un attacco atomico preventivo destinato a colpire obiettivi selezionati dell'avversario impedendogli una risposta. Che Brzezinski e coloro che hanno formulato la nuova dottrina nucleare americana abbiano messo un attacco preventivo nel

novero delle possibilità è implicito ma logicamente deducibile dal loro stesso ragionamento. Se, infatti, non si trattasse di un attacco preventivo su obiettivi selezionati, non si comprenderebbe come l'intero schema possa reggere; la risposta ad un attacco generalizzato e distruttivo del nemico non può essere una risposta selettiva e limitata, come chiunque è in grado di capire. Si conferma così l'allarme lanciato la scorsa settimana dal professor Barnaby, direttore del SIPRI (uno degli istituti internazionali più accreditati in materia di strategia nucleare), secondo cui i nuovi orientamenti americani costituirebbero un obiettivo passo avanti verso decisioni di guerra nucleare. L'agenzia sovietica TASS, commentando la nuova direttiva nucleare di Carter aveva detto, la scorsa settimana, che il governo americano «spinge metodicamente il mondo verso una catastrofe nucleare». Ma che si tratti di una decisione pericolosa lo dimostrano gli stessi sviluppi delle ultime ore negli Stati Uniti, dove il segretario di Stato Edmund Muskie ha rilasciato una clamorosa dichiarazione alla stampa esprimendo la sua meraviglia per non essere stato avvertito dal Presidente Carter della revisione della strategia nucleare statunitense. Muskie, interrogato a Washington al suo ritorno da una serie di conferenze in California, ha detto di avere appreso dai giornali la novità aggiungendo che un argomento di tanta importanza avrebbe dovuto essergli sottoposto prima di essere oggetto di una decisione da parte del Presidente. Carter, evidentemente, intende concludere il suo mandato poggiando sull'asse preferenziale instaurato da tempo tra lui e Zbigniew Brzezinski, fino al punto da sollevare «a pochi mesi dalle elezioni presidenziali» — nuovi contrasti all'interno del suo gabinetto, dopo la drammatica crisi succeduta al fallito raid americano in Iran e che condusse alle dimissioni del predecessore di Muskie, l'allora segretario di Stato Cyrus Vance, anche lui dimessosi dall'incarico per insanabili contrasti con il «falco» Brzezinski. In questo quadro sembra difficile non concludere che anche l'insistenza americana per la installazione in Europa dei nuovi missili «Cruise» e «Pershing 2» assume connotati nuovi. E viene da chiedersi quanto a lungo trattativa e dialogo possano essere ancora le discussioni, non si vede l'abisso tra la domanda di pace che viene dal mondo — pace risente vita e come sviluppo — e l'impiego crescente di intelligence e di mezzi in senso opposto?

Giulietto Chiesa

## Lo strazio a Bologna continua, le vittime sono ottanta

# Ore 10.20 di ieri: muore Natalia mentre seppelliscono sua figlia

Ancora una cinquantina i feriti ricoverati, di cui alcuni molto gravi - Si cerca sempre qualche traccia di Maria Fresu tra le macerie della sala d'aspetto distrutta

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — Ieri ha sepolto la figlia Manuela di appena 11 anni. Oggi dovrà accompagnare al cimitero anche le spoglie della moglie Natalia Agostini, 40 anni, ottantesima vittima della strage di Bologna, morta ieri alle ore 10.20 all'ospedale Bellaria dove era ricoverata nel reparto rianimazione. Giorgio Gallon, 35 anni, padre della bambina e marito della donna, ora è rimasto solo. Questa è la tragedia di una delle tante famiglie distrutte da questa maledetta bomba.

La famiglia Gallon, sabato 2 agosto, era andata in stazione perché la piccola Manuela doveva prendere il treno diretto a Dobbiaco, dove avrebbe dovuto trascorrere un periodo di ferie in colonia. Giorgio Gallon si era allontanato un attimo dai congiunti per andare a prendere un pacchetto di sigarette. Questa circostanza lo ha salvato, mentre la moglie e la figlioletta, che erano andate avanti per recarsi al settimo binario, sono state travolte in pieno dall'esplosione e sepolte dai detriti. L'uomo, ferito al capo e agli arti, corse tra le macerie per cercare di soccorrere Natalia e Emanuela, ma fu allontanato, proprio perché ferito, e trasportato all'ospedale Maggiore. Sia la figlia che la moglie furono ricoverate in condizioni pressoché disperate in due ospedali diversi.



Manuela Gallon, il giorno della prima comunione.

operato saldatore delle Ferrovie dello Stato. Il corteo funebre è arrivato verso le 10 dall'Istituto di medicina legale. La bara di Manuela, in legno chiaro, è stata portata a spalla sul catafalco allestito nella navata centrale della chiesa della Beata Vergine Immacolata. Al passaggio della bara la folla si è aperta in due ali. Numerose erano le corone che la seguivano, tra queste anche quella degli amici di scuola. C'era anche il gonfalone del Comune di Bologna scortato da due vigili in divisa d'onore. Dietro alla piccola bara il padre con i capelli rasati e le ferite ancora evidenti. A lui si sono avvicinate in silenzio decine e decine di persone per stringergli la mano, parenti, amici, sconosciuti, che hanno voluto testimoniare così la partecipazione al suo dolore. In chiesa i compagni di scuola di Natalia Agostini. Intanto negli ospedali continua l'attesa di altre decine di famiglie. Sono infatti ancora una cinquantina i feriti ricoverati. Tra questi circa cinque o sei sono ancora molto gravi. Tuttavia i medici spe-

nierie originario di Castel del Rio (Imola) ricominciato a parlare: «Mamma, guai a chi mette piede in stazione, ha esclamato alla madre che gli aveva detto che sarebbe rientrata a casa in treno. Al prati di Caprara, dietro all'ospedale Maggiore, stanno procedendo i lavori di setaccio delle macerie dell'esplosione per verificare se esista una traccia di Maria Fresu. 24 anni, la donna indenne e data per dispersa. Al momento dello scoppio era insieme alla figlia Angela, di tre anni, e a due amiche. La bimba e una delle due amiche, Veridiana Bionna, sono state estratte morte dalle macerie. Silvana Ancillotti, la seconda amica, se l'è invece cavata ed è ricoverata al Maggiore nel reparto di medicina generale. Lei non sa ancora nulla, anzi crede che le amiche e la piccola Angela siano vive e siano bene. Aggiunge poi un particolare che non lascia alcun dubbio sulla sorte di Maria Fresu: «Eravamo insieme nella sala d'attesa di seconda classe, seduta a fianco all'altra, poi l'esplosione tremenda». Crollò quindi ogni speranza sulla sorte di Maria Fresu, che in un primo momento si cercava di dare come scomparsa credendo che potesse essersi allontanata nel momento dello scoppio.

Raffaele Capitani

## Altre polemiche: Formica chiede riunione di governo

ROMA — Chiese per ora la dura battaglia parlamentare sui decreti economici (e liquidata una parte importante di essi, la più pericolosa) siamo arrivati alla tradizionale pausa pubblica di agosto; che si annuncia molto breve. L'attività delle Camere riprenderà — seppure solo per un breve periodo — tra appena dieci giorni, il 19, quando inizierà a Montecitorio l'esame dei decreti appena varati dal Senato. Ma a parte questo appuntamento, la «politica» va in vacanza con molti altri pesi. Le ultime giornate sono state di grandissima tensione in ogni campo. Non c'è solo la tragedia di Bologna che incombe con tutti i dubbi di interrogativi, le incertezze. C'è tra i partiti di governo, e all'interno di ciascuno di essi, un clima di divisione molto netto. Gli ultimi giorni sono stati segnati da una girandola di accuse e di polemiche roventi, che hanno rimbombato da una sponda all'altra. Dai distinguo repubblicani sulla politica economica, agli at-

tacchi di Craxi contro la sinistra dc e Cossiga, fino al litigio di Mino Martinazzoli con tutto il PSI e a quello Formica-Rognoni (due ministri) che costituiscono una battaglia di comunisti. Dopo le scorse di Formica e la prima smentita di Rognoni, ieri il ministro socialista è tornato alla carica, rilasciando una dichiarazione alle agenzie di stampa con la quale chiede la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri per discutere delle eventuali con-

venne col terrorismo e i pezzi di Stato». Per finire, nell'elenco delle polemiche c'è il documento della sinistra socialista di Lombardi e Signorile, pubblicato dall'«Avanti!», che mette in discussione in modo aperto tutta la prospettiva del tripartito e dell'intera politica dell'attuale maggioranza.

Bisogna mettere nel conto anche un affare di non poco rilievo: la questione delle giunte. E' ancora in discussione la serie di regioni come la Liguria, il Lazio e il Piemonte, e poi,

tra gli altri, c'è il problema di Firenze, dove il compagno Galbagnani è stato eletto sindaco, ma ancora non si è arrivati ad un accordo per la giunta. Si vede bene l'ampiezza dei problemi che sono lì sul tappeto. E' abbastanza chiaro che tutti ritengono al nodo di fondo, quello del governo del Pci e della crisi italiana, che alla ripresa (ma forse già nei prossimi giorni) sarà al centro di una battaglia politica certamente molto dura, per niente «ottiva».

## Laffite vittorioso a Hockenheim

Il G.P. di Germania, come prova del campionato mondiale della Formula 1, è stato la manifestazione di maggior spicco della domenica sportiva. La gara, molto movimentata nel 2° turno, è stata vinta dal francese Jacques Laffite.



NELLA FOTO: Laffite vittorioso al traguardo.

## Oggi a Nizza l'interrogatorio di Affatigato

L'interrogatorio del mafioso Marco Affatigato da parte degli inquirenti italiani è previsto per oggi nel carcere di Nizza. Nella comunicazione giudiziaria, già notificata al potere di Nizza, si fa cenno a un'eventuale presenza di Affatigato nella città di Nizza. Ma il sospetto non è stato avvalorato dalla testimonianza del giudice istruttore di Nizza, che ha riferito di aver visto Affatigato in compagnia di altri due mafiosi, il 10 agosto scorso, in un bar di Nizza. L'ipotesi che Affatigato sia in città è stata avvalorata dal fatto che il mafioso è stato visto in compagnia di altri due mafiosi, il 10 agosto scorso, in un bar di Nizza. L'ipotesi che Affatigato sia in città è stata avvalorata dal fatto che il mafioso è stato visto in compagnia di altri due mafiosi, il 10 agosto scorso, in un bar di Nizza.

## Vane a Palermo le ricerche del «basista»

Ogni ricerca del sospetto «basista» è stata finora vana. L'uomo, che due giorni prima il marito agguato al procuratore capo della Repubblica di Palermo Gaetano Costa era stato fermato per accertamenti e subito rilasciato, sembra essere sparito nel nulla. Gli inquirenti, intanto, stanno puntando sulla pista della banca, la cui cassaforte potrebbe nascondere le tracce dei traffici della mafia e dei suoi intrecci internazionali. Proprio 6 ore prima dell'assassinio del magistrato, dall'ufficio istruttorio del Tribunale di Palermo era partita una lettera con la quale la Banca d'Italia veniva investita del compito, senza precedenti, di offrire un'informazione completa sul giro d'affari della banca. Il giudice Costa (che già nel '75 nella veste di procuratore capo della Repubblica di Catanzaro aveva indagato sugli scatti riciccati del «crack» di una banca locale) aveva infatti deciso di cercare in profondità nel sistema bancario. Questa volta è stato fermato con una barbetta scaturita di morte. (A PAGINA 2)

Uno scrittore riflette su Bologna

Si è vero, ancora una volta e sempre per accompagnare i morti di un massacro, c'era gente a non finire qua e Bologna in piazza Maggiore e nelle vie adiacenti, mercoledì 6 agosto. Gente del popolo venuta da ogni parte, che si radunava con gli striscioni rossi ancora arrotolati o già aperti sotto la calura opprimente e densa che pesava sopra la città.

Usciremo mai da questa giornata dolorosa?

L'inesauribile vitalità politica di un popolo e il peso di attese che sono state deluse



gente era accorata, che soffriva e pativa per l'accaduto, ma anche con un po' di terrore — che questa volta nasceva da un vuoto della speranza. Si aggrappava all'abitudine e alla necessità ma era colpita, in un modo violentemente addolorato e intimo, dalla mancanza di convinzione nelle cose che accadevano. La gente gridava, urlava, ma non parlava. Batteva la mani alle parole degli altri non alle proprie parole. La gente non si cercava; bastava di esserci perché non poteva comunicare altro che il proprio peso, il proprio numero. Era partecipativo di quel rito ma ne restava esclusa (esclusa più che estranea), perché era tenuta ai margini da una stanchezza che cresceva — o era già cresciuta. Credo che sia necessario e onesto prendere atto della realtà per non giocare a tornare a giocare con le parole, grondanti miele, delle descrizioni ufficiali — che abbiamo appena letto o appena sentite.

hanno del miracoloso; e che in realtà sono legato come doti autentiche al nostro popolo. Non è più possibile radunare sotto la calura d'agosto cento o anche duecentomila persone da ogni parte, perché ancora una volta piangano sui morti, ascoltino chi deve parlare e si accantino di aspettare.

Il segno, il peso di questa stanchezza delusa lo si sentiva presente, nonostante le più vistose apparenze, come un filo rosso che univa i cuori del popolo radunato. E poi c'è stata la fretta incombente su tutto, la suddivisione controllata e mantenuta, e in chiesa e in piazza, fra partecipazioni ufficiali e popolo; le otto bare neanche offerte alla gente ma tenute appartate, quasi al margine e come un fallimento doloroso proprio: lo autorizzò allineato su tre o quattro file come nelle tavole di un qualche espressionista tedesco, con le facce d'occasione e gli occhi che fingevano stralunato dolore; e lo smorzarsi della manifestazione con la ripresa televisiva quasi tutta dedicata all'interno della chiesa nel suo proflusso e polveroso cerimoniale asettico; insomma un accumularsi di azioni da consumarsi rapidamente — dietro ad una impaurita preoccupazione con il convelto di tutti a casa, abbiamo finito.

Mai visti dei politici scantonare a coda abbassata e così in fretta, fra il servizio di vigilanza, in una pubblica piazza repubblicana. Io che sono stato per la strada, sulla piazza, ho poco da raccontare e nessuna cosa rilevante da dire che ho imparata. C'era solo un massacro che ancora una volta era stato compiuto in città; ma non sentivo addosso più quel vento teso che mi sbatteva a chiedere a restarmi a pensare a parlare. La cerimonia dell'Italicus fu compiuta da tutti; questa è stata compiuta e accettata, come un dovere giusto, da tutti.

Direi che in quel giorno, dentro un sovrano dolore, c'era gioia; oggi che il nostro dolore era ancora più faticoso e doloroso, c'era solo pietà per noi e per i morti; e il vento della speranza soffiava solo sul buio. Stando fra la gente, il cuore pesava come una montagna. Una donna ha detto: «Mi sento morire». E ciascuno si sentiva solo; o, meglio, sentiva che gli altri, in generale, erano solo come lui. Con le «eccellenti» «eccellenti» piove ancora una volta dal cielo e noi guardiamo. I morti si danno pace intanto — se vogliono. Ai parenti non si danno cento milioni?

In positivo, resta almeno l'immagine rassicurante di Zangheri che parla in quel modo e di Pertini il vicino che gli tiene la mano destra quasi appoggiata sopra i fogli, quasi appoggiata sulle parole; non solo a confermare un consenso, ma a stabilire una partecipazione diretta, una comune suddivisione degli impegni. Così che, alla fine, questi due uomini sono stati applauditi da tutta la gente. Mentre la sera scendeva.

Roberto Rovaris



La cura dei tossicomani in una città difficile

Francoforte 1980 sul fronte della droga

Un grosso centro di spaccio e diverse migliaia di consumatori di eroina e cocaina. Scuole speciali e comunità terapeutiche - Trattamento in ospedale e ricoveri obbligatori

I programmi sociali di tutti i governi europei danno grande rilievo alla questione droga, considerata come uno dei grandi problemi che emergono dalle crescenti contraddizioni delle società moderne. Anche se oggi gli investimenti per la prevenzione del traffico degli stupefacenti e per la terapia e riabilitazione dei tossicomani sono inadeguati, si delineano ormai per il futuro una tendenza, analoga a quella americana, che sicuramente nei prossimi anni porterà i governi europei ad aumentare in maniera considerevole le risorse economiche e finanziarie destinate a contrastare su più fronti questo fenomeno.

quasi esclusivamente alla scuola Herman Hesse per un orientamento di recupero educativo. Questa scuola resta così l'unità di «risarcito» che è stato emarginato dalla quale i tossicomani affluiscono dai vari centri di aiuto, sufficientemente ramificati in tutti i quartieri della città. Su un sistema scolastico che conta 110 mila studenti, 4500 docenti e 167 scuole solo 100 tossicomani arrivano a frequentare la Herman Hesse: vi si accede soltanto se si è in trattamento presso una struttura socio-sanitaria pubblica o privata o presso una comunità terapeutica e se lo studente riprende a frequentare la scuola.

I casi più gravi

Nei fatti però se in una scuola qualsiasi viene individuato uno studente-tossicomano si ha l'obbligo della denuncia, in seguito alla quale si passa ad un accertamento medico-sociale della gravità del caso, effettuato da uno psichiatra ed orientamento psicodinamico oppure direttamente da un psicoanalista. In ogni caso il ragazzo-tossicomano viene espulso dalla scuola e la valutazione medico-psicologica servirà

Fra i fenomeni più drammatici c'è quello dei bambini nati da madri tossicomane che presentano subito fin dalla nascita i segni della dipendenza da droga; quando ci si trova di fronte a queste situazioni i neonati vengono dati all'equipe pediatrica per la loro destossicazione. Qual è la posizione della polizia nei confronti dei consumatori? In genere i tossicomani arrestati vengono affidati ai vari centri di appoggio, da dove inizia l'iter terapeutico (ospedale-comunità terapeutica-scuola). La concreta applicazione di una strategia di lotta allo spaccio e di recupero del tossicomane presenta notevoli difficoltà. Non sempre si riesce a lavorare in maniera coordinata ed integrata tra questi diversi centri di intervento e chi si occupa del tossicomane: le risorse investite in questo settore sono ancora modeste se si pensa che il nucleo di investigativi antidroga di Francoforte è dotato di trenta agenti; i modelli terapeutici per dare risultati apprezzabili vanno misurati su tempi molto lunghi, spesso incompatibili con l'urgenza dell'intervento.

siste un regime di comunità terapeutica vincolata nella quale i criteri molto rigidi in cui si intrecciano il lavoro, lo sport, terapia, assemblee di gruppo, resoconti settimanali e giornalieri. Queste donne tossicodipendenti, dopo un periodo di sei mesi o un anno di trattamento, passano alle cure del centro esterno, ma purtroppo ricadono quasi subito nel consumo di eroina. Sei mesi — ci dicono — sono troppo pochi per un tossicodipendente cronico, anche se siamo convinti che la sosta in carcere debba essere il più breve periodo, per evitare che il programma terapeutico vincolato possa dare la sensazione di una galera dentro la galera.

Ma vediamo più da vicino quale è la realtà dietro alla droga Francoforte. Ne parliamo con i dirigenti del commissariato 44 della stazione di polizia. La città ci ripetono — è centro internazionale di spaccio, il volume di affari annuo si aggira attorno ai 150 milioni di marchi. Un grammo di eroina costa mediamente 200 marchi e possiede un livello di purezza del 30% mentre all'origine del 90% dei tossicodipendenti comane deve spendere 3.000 marchi al mese per procurarsi la droga. Il traffico nella fase di importazione è guidato dai gruppi turchi (Francoforte) e dopo una sosta in un'ondata di immigrazione dal medio-oriente, nella fase di smercio e di vendita dagli arabi (prevalentemente giordani).

Nel 1969 si è registrato un aumento annuale di spaccio di droga del 36%, come dimostrano i dati sui sequestri di stupefacenti: eroina kg 2,44 nel 1973, kg 65,43 nel 1979, kg 10,017 nel '73, kg 13,754 nel '79.

La cocaina, che fino a poco tempo fa era considerata una droga d'élite, da due anni si sta diffondendo in vari strati sociali. Con tutta probabilità ciò è dovuto alla velocità di smercio del prodotto, che a sua volta dipende dalla velocità di rifornimento: non si esclude che proprio a causa di questa situazione il numero di consumatori di cocaina possa eguagliare nel giro di poco tempo quello dei consumatori di eroina.

Qual è la posizione della polizia nei confronti dei consumatori? In genere i tossicomani arrestati vengono affidati ai vari centri di appoggio, da dove inizia l'iter terapeutico (ospedale-comunità terapeutica-scuola). La concreta applicazione di una strategia di lotta allo spaccio e di recupero del tossicomane presenta notevoli difficoltà. Non sempre si riesce a lavorare in maniera coordinata ed integrata tra questi diversi centri di intervento e chi si occupa del tossicomane: le risorse investite in questo settore sono ancora modeste se si pensa che il nucleo di investigativi antidroga di Francoforte è dotato di trenta agenti; i modelli terapeutici per dare risultati apprezzabili vanno misurati su tempi molto lunghi, spesso incompatibili con l'urgenza dell'intervento.

Giuseppe De Luca

Storia di un libro e di 44 amici in un'estate lontana

A Capri cercando un segreto tra i versi di Pablo Neruda

Nel '52 sull'isola il poeta scrive «Los versos del Capitán», che vengono pubblicati grazie ad un'eccezionale sottoscrizione - L'amore e un figlio lungamente cercato

«Questo libro di autore sconosciuto si stampò a Napoli l'VIII luglio del 1952 nella tipografia "L'Arte tipografica": così recita il colofone di Los versos del Capitán che Pablo Neruda aveva scritto interamente nel corso del suo soggiorno caprese, tra il gennaio e il giugno di quell'anno. Il libro, com'è noto, uscì anonimo, ma anche il più distratto dei lettori sarebbe stato in grado di riconoscere l'autore fin dal primo verso. Usò per merito di Paolo Ricci, che degli amici napoletani del poeta si riveliò ben presto il più fedele e il più concreto. Condizione della sua pubblicazione, era che un gruppo di amici sottoscrivessero il costo dell'edizione. Non fu facile, nonostante tutto, mettere insieme i 44 nomi che figurano nell'elenco dei sottoscrittori. E non tanto per ragioni finanziarie, quanto per gli equilibri politici, interni e internazionali, per le priorità che Pablo voleva che venissero rispettate, per le asce che, al pari delle presenze, dovevano essere garantite o evitate. Fra gli altri, vi compare il nome di Palmiro Togliatti. Non fu problema da poco. Neruda ci teneva, ma la sua presenza non avrebbe finito per dare al libro un'impronta, come dire? troppo partitica, in un momento così faticoso come quel-

lo che l'Italia, con Scelba ministro dell'Interno, viveva, e l'Europa e il mondo anche, negli anni più duri della guerra fredda? Per un momento Neruda suggerì che venissero riportate solo le iniziali; ma era stragemma di poco conto e venne ben presto abbandonato. Scorrere la lista, oggi, non è senza interesse. Accanto a quello di Claretta Cerio, ospite caprese di Neruda, figurano i nomi di Elsa Morante, di Pratolini, di Gislio Einaudi e di Gattuso, Luciano Visconti e il grande Casciopoli, musicologo e matematico che a Neruda doveva ricordare, per affinità di interessi e di stralci, il fratello amico cileno Acario Cotopax; Salvatore Quasimodo; Molaioli, archeologo di rara squisitezza e dottrina; Carlo Levi, che di Neruda aveva appena dipinto il ritratto, ancora nello studio di Altieri; Antonello Trombadori, il «barbaro Antonello» delle gite canore nei Castelli; De Sanctis, Bernari, Pizzinato, Zigaina e Scarpinati, per rimanere fra i pittori; l'architetto Cosca, l'editore Casella, il libraio-editore Macchirotti, Francesco De Martino, professore di diritto, che aprì la lista dei politici; Caparra, Maglietta, Ingrassia, Chiaromonte, Napolitano, la madre



di Pajetta, Elvira, e due fra i più vecchi amici italiani: Montagnana e Vidali, rivoltellatori di professione» che Pablo aveva conosciuto in Spagna durante la guerra civile. Gli stranieri sono pochi, ma molto significativi e tutti vecchi amici: Elbrengard, sovietico; Amado, brasiliano; Hilmet, turco; Stephen Hermlia, austriaco e Ivette Joie, amica di Paul Eluard. Il libro costò fatica a Paolo Ricci, non meno che a Pablo Neruda, anche se per diverse ragioni. Neruda voleva che uscisse a spreco battuto, Ricci voleva compiacere i finanziari, anche difficoltà finanziarie. Pablo voleva pagare le spese, sperava nei diritti di autore, fidava in Einaudi e in Guanda... Ma il libro tardava. Pablo aveva lasciato l'Italia in giugno; il 17 luglio scriveva a Ricci: «Caro Paolo, forse partirò il 26, perciò sarei felice di avere almeno una copia del Capitán». Ma il sogno, infine, si realizzò. Il libro è il prodotto della lettera-protogo, firmata «Rosario de la Cerda», pseudonimo dietro il quale si nasconde Matilde Urrutia, l'amore non ancora pubblico e dichiarato di Neruda. Lo stesso Neruda dietro di lei; concluso dalla «Lettera lungo la strada». Il suo segreto, però, non è stato ancora violato. Non parlo del riconoscimento da parte dell'autore, che verrà più tardi, ma di quello non ancora interamente penetrato e racchiuso nei versi che lo compongono. Libro d'amore, non c'è dubbio, appassionato e romantico nel significato più ampio e più ricco del termine. Libro della piena realizzazione di un'identità e di una maturità di cui si avverte, in certa misura significativa, l'assenza nei libri precedenti; nel quale gli antagonismi e le antinomie della vita e dell'opera di Neruda sembrano sciogliersi finalmente. Libro chiave, dunque, niente affatto occasionale e nel quale, anzi, niente può essere ridotto a pura occasione e contingenza, non Capri, né la donna amata. Senza i Versos del Capitán, la vita e l'opera di Neruda sarebbero difficilmente comprensibili. Il primo a saperlo era lui, il Capitán. Il lettore odierno che non ne sia consapevole, vi troverà più interrogativi che risposte. E corre il rischio di un fraintendimento che non potrebbe non rendere ineluttabilmente inattendibile l'opera. Che non si spinga, ripeto, se non si coglie il segreto e niente affatto ambiguo segno di vittoria e di soc-

Riflettendo su alcuni dati inquietanti

Quei mille che si tolgono la vita

I risultati di un'indagine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - In quali classi sociali sono più numerosi i suicidi

Mille persone al giorno, secondo una recente indagine dell'Organizzazione mondiale della sanità, si tolgono la vita. Una realtà drammatica e molti dati di difficile lettura. Le condizioni materiali d'esistenza, l'ideologia e la cultura di classe e di potere, le diversità di cultura sono tali da consentire solo approssimazioni pre-scientifiche. La curva del suicidio monta costantemente, s'impenna in certi Paesi, smemorate anche opinioni contraddittorie. Il più sono convinti, per esempio, che in Scandinavia la gente si uccida con frequenza: ciò sarebbe dovuto, secondo una certa sociologia, alle crisi esistenziali che esplodono robbro più facilmente che altrove nelle aree del benessere (peraltro relativo). I dati dell'Organizzazione della sanità lo smentiscono e inducono a osservazioni più caute sugli effetti attuali del «disagio della civiltà». Già nel 1850 si rilevava una tendenza che sembra consolidarsi nel secolo successivo. Nei Paesi della «rivoluzione industriale» e in genere nell'area capitalistica i suicidi si moltiplicano: la vita uomini e donne appartenenti alle classi popolari appaiono i più numerosi. E l'età scilicet, vi è traccia in alcuni dei componenti più significativi e misteriosi del libro ed una, forse, è possibile coglierne non meno misteriosa, anche più concreta, in quell'imprevedibile «sottoscrittore» dei Versos del Capitán, secondo dell'elenco, dopo il nome di Matilde Urrutia e prima di quello di Pablo Neruda: quel «Neruda Urrutia» che nessuno ha mai incontrato sulla terra. Perché mai vi approdò.

Ignazio Delogu

NELLA FOTO: un ritratto di Pablo Neruda.

do o nell'altro la società sancisce una ingiustizia estrema, la separazione irreversibile del vecchio dalla comunità. Ma anche l'anziano che gode di certezze materiali ad un certo momento entra in crisi. Non lo uccidono certo l'efficienzismo o il garantismo sociale, come tenta di far credere chi si oppone alle riforme reali. Le ragioni sembrano essere altre: soprattutto nella domanda di solidarietà politica e sociale. La partecipazione agli affetti diventa bisogno drammatico nella misura in cui uno avanza verso la morte. In una casa contadina è facile trovare molti ritratti, fotografie, sui mobili o appesi al muro. Sono i morti rimasti all'interno del domestico, dentro la memoria. Ma se si vive in città come Francoforte e Stoccolma, ci si accorge che il vecchio è spinto fuori dal suo collettivo d'origine già da vivo, e da morto non lo mettono più in coraio. Il modello familiare funziona solo in rapporto alla capacità produttiva. L'OMS dice anche quando, soprattutto a dicembre e nel periodo luglio-agosto. Non sopravvivere, cioè, ai periodi di gioia — feste e vacanze — perché essa non è più con lui ma contro, in realtà lo uccide. Mesi di dubbi, poi la fine. Come si uccide? Anche qui una statistica crudele: con il gas, la corda, il salto nel vuoto. Il vecchio — lo dice ancora l'analisi statistica — va via senza dir niente nell'82% dei casi. Questo è il silenzio. Ma dall'inchiesta emergono altri interrogativi. Secondo questi dati, il maggior numero di casi di suicidio si avrebbe complessivamente nell'Europa centrale con punte più alte (ai 36 su 100 mila abitanti) in Austria e Paesi come l'Ungheria, la Danimarca, l'Austria. Diversa invece sarebbe la situazione di altri Paesi appartenenti ad aree industrialmente ed economicamente più o meno forti. In Giappone, Polonia, negli Stati Uniti, in Norvegia, in Italia, si registrerebbero occorrenze dai 15,6 casi per centomila abitanti (Giappone) ai 6 su centomila dell'Italia.

Sergio Talenti

Escursioni storico-culturali, discussioni e dibattiti

# La crociera dell'«Unità»: confronto politico sulla nave del festival

Tre milioni di sottoscrizione durante il viaggio - Cosa chiedono i lettori al loro giornale - Le prenotazioni per l'anno venturo

**Dal nostro inviato**  
Di ritorno dal X Festival dell'Unità sul mare - Un festival dell'Unità sul mare, a bordo di una grossa motonave che porta in giro per oltre cinquemila chilometri 600 amici e compagni, è sicuramente un fatto che rispetta gli altri festival. Ma a parte l'ambiente, organizzato per rendere confortevole il viaggio attraverso tre mari - il Mediterraneo, il mar di Marmara, il mar Nero; porti toccati: Atene, Odessa, Istanbul, Kusadasi sulla costa turca a due passi dall'antica Efeso - il Festival dell'Unità sul mare che ogni anno viene programmato mantiene le caratteristiche di tutte le manifestazioni che raccolgono attorno al giornale del Pci milioni e milioni di democratici.

laborazione che riesce a stabilire con il partito. Non c'è stato insomma, a questo punto della vita di un giornale politico come il nostro che non sia stato affrontato con grande libertà di parola, apertezza di giudizio, serietà di giudizio, ma sicuramente validissima e per la varietà delle esperienze presentate - dalla anziana compagnia di Boglio (Milano) che riteneva sulle difficoltà di trasmettere alle nuove generazioni la passione e i valori del «vecchio», al sindacalista torinese che illustrava le ragioni del «miracolo» elettorale della grande difficoltà.

## Attentato contro una sezione del Pci a Castrovillari

**CASTROVILLARI (Cosenza)** - Un attentato mafioso è stato compiuto la notte scorsa contro la sezione del Pci di Castrovillari. I locali sono stati semidistrutti dalle fiamme. L'assalto è avvenuto poco dopo mezzanotte. Gli attentatori hanno versato una intera tanica di benzina sotto la porta di ingresso della sezione e poi hanno applicato il fuoco. Le fiamme sono divampate immediatamente. Gli agenti del commissariato, che si trova a pochi metri di distanza dalla sede del Pci, si sono resi conto dell'attentato troppo tardi, quando ormai il fuoco aveva avvolto l'interno del locale.

Sulla matrice dell'attentato non ci sono dubbi: si tratta di un'ennesima azione di intimidazione mafiosa. È la settima volta, in pochi mesi, che Pci e Psi vengono presi di mira. Più di una volta il sindaco di Castrovillari, del Psi, ha subito attentati.

In questo senso quello sul mare si è dimostrato un vero e proprio festival nazionale con la differenza che si svolge nel quadro di una suggestiva vacanza che riesce a mettere assieme i bagni di sole e di mare (nelle piscine di bordo) con le discussioni storico-culturali nel passato (l'Atene di Pericle, l'Odessa dell'incrociatore Potemkin, l'Istanbul di Giustolisi e dell'impero ottomano, l'Efeso di Eracleo) - un contributo specifico a quello che ormai impropriamente viene definito il mese della stampa comunista: a termini di suggerimenti, di critiche, di idee, ma pure di sottoscrizione. Oltre 3 milioni di lire sono state raccolte per l'Unità (per la cronaca si tratta di 3.021.220 lire) fra un dibattito e l'altro, fra uno spettacolo cinematografico e una manifestazione musicale (apprezzato il Canzoniere delle Lame che si è esibito più volte).

La disponibilità a sorreggere in ogni momento lo sforzo di rinnovamento tecnologico del giornale che richiede investimenti in ingegneria e in informatica è stata accompagnata dalla volontà, precisa e appassionata, di fare dell'Unità veramente un giornale di tutti. In tal senso che tutti siano messi nelle condizioni di partecipare alla sua fattura. Un rapporto di collaborazione più stretto fra i partiti. Una quindi: questa la richiesta formulata da molti quale condizione per risolvere anche il problema dell'ingegneria e considerato non tanto nella sua dimensione tecnica quanto politica.

Senza la pretesa - ecco un altro aspetto meno - fuoco - che il quotidiano del Pci riesca a soddisfare ogni esigenza del lettore. Non è forse giusto che il giornale domandi a questo proposito qualcuno, di cominciare ad articolare pure l'informazione quotidiana di un giornale comunista italiano? Il fatto che un solo giornale spesso volte non basta più perché non pensare ad un progetto editoriale in cui il giornale accanto all'Unità, organo nazionale del Pci, pure per quotidiani regionali e provinciali? L'attenzione fra i partiti è quindi: questa la richiesta formulata da molti quale condizione per risolvere anche il problema dell'ingegneria e considerato non tanto nella sua dimensione tecnica quanto politica.

## Mare sicuro con la propulsione a jet



La recentissima classa off-shore di luglio Viareggio-Bastia-Viareggio vinta da Ted Toleman ha visto una massiccia partecipazione delle imbarcazioni a jet Rior-Piaggio che, dopo aver svolto un impegnativo lavoro di pattugliamento, si sono esibite sotto gli occhi di oltre 20 mila spettatori in evoluzioni e dimostrazioni di sicurezza tra cui quella del passaggio su bagnanti e subacquei, che hanno riscosso l'approvazione e gli applausi del pubblico costituito essenzialmente di bagnanti per l'appunto. L'assenza dell'elica rende infatti le imbarcazioni con propulsione a getto più innocue di una stessa imbarcazione a vela per l'assenza anche di derive, sporgenze e timoni.

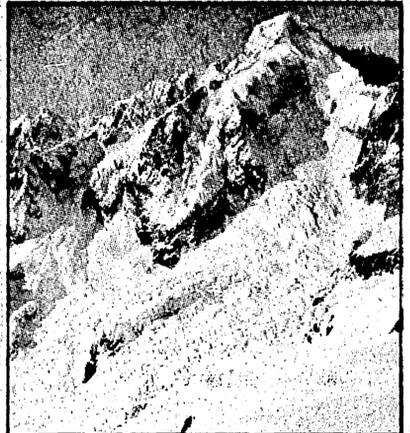
In considerazione di tali vantaggi le Capitanerie di Porto di Livorno e Viareggio hanno emesso un'ordinanza che concede alle imbarcazioni con idrogetto, l'approdo e la partenza da riva con motore in moto. Imbarcazioni di questo tipo verranno assegnate alle Capitanerie di Porto interessate per il pattugliamento e gli interventi di salvataggio dando così un concreto contributo per la sicurezza in mare.

## Buone prospettive per la LBL

LBL, chi ben comincia... come dire che questa giovane agenzia pubblicitaria è già a metà dell'opera. Nata a Torino all'inizio dell'anno, ha iniziato la sua attività con un cliente importante: la Seat, che le ha affidato lo studio e la realizzazione della campagna televisiva «Stradario della Città». Ha collaborato inoltre alla realizzazione della campagna promozionale di un quotidiano piemontese e alle iniziative del Comitato italiano per il Gioco infantile.

La LBL, che nasce dall'esperienza di un team di professionisti, si è così laureata come agenzia di promozione e pubbliche relazioni, e mette a disposizione dei suoi clienti, oltre ai servizi di studio, creazione e realizzazione di iniziative promozionali, organizzazione di mostre, conventions e fiere, di manifestazioni e spettacoli, campagne di P.R. ecc. la sua esperienza, indispensabile per la messa a fuoco dell'immagine aziendale e dell'immagine del prodotto affidato; e una struttura agile, che le permette un facile inserimento all'interno del sistema aziendale del cliente.

La LBL, oltre alla sede di Torino in corso Re Umberto 59 tel. 506.115, ha sede anche a Milano, in corso Italia 13 tel. 862.123 - 862.138.



Il Mont Dolent: qui nel giorno scorsi dieci alpinisti belgi, in difficoltà a causa della stanchezza, hanno dovuto essere soccorsi con elicotteri.

## Un morto in Alto Adige e un invalido disperso

**BOLZANO** - Un insegnante di Vipiteno è morto ieri in una sciagura sul monte della Neve, a quota 3.170 metri, in alta val di Fieses, una laterale della val Isarco. L'uomo, Otto Gschlitzner, di 43 anni, stava compiendo un'escursione in compagnia del figlio quando, per cause ancora imprecise, è precipitato sulla roccia per una cinquantina di metri, riportando ferite mortali. Il corpo è stato recuperato da una squadra di soccorso della zona partita dal rifugio Cremona e portata in quota da un elicottero del Quarto corpo d'armata alpino di Bolzano.

Sempre da Bolzano arriva la notizia che un centinaio di uomini tra carabinieri, militari e valligiani sono alla ricerca nella zona di Antesevle, una valle laterale della Fieser, del milanese Carlo Dell'Acqua, di 64 anni. L'uomo, un invalido civile, in vacanza con la famiglia, era partito nella tarda mattinata di ieri per una passeggiata, ma in serata non aveva ancora fatto ritorno, facendo scattare così l'allarme.

Era intanto ancora in atto ieri sera l'operazione di soccorso cominciata in mattinata da parte di due squadre del soccorso alpino di Cortina coi famosi «Sciottoli», guide alpine, guardie di finanza, sulla parete sud della Tofana di Rozes. Via radio si era potuto apprendere che una cordata di tedeschi, dopo aver «attaccato» sabato mattina, da via Costantini-Apollonio, sul terzo spigolo della Tofana, il cosiddetto «pilastro» (con difficoltà di sesto grado) aveva abbagnato l'itinerario ed era rimasta bloccata.

In aumento le vittime di uno sport diventato di massa

# La montagna è prevedibile è l'imprudenza che uccide

Quattordici sciagure sulle Alpi in poco meno di due giorni - Inesperienza, presunzione e ignoranza pericolose - Le conseguenze di un cattivo equipaggiamento

In poco meno di tre giorni 14 morti sulle Alpi. La notizia non fa più scalpore così come ormai consideriamo «naturale» che ogni estate durante i grandi esodi per le ferie ci siano centinaia di morti sulle strade. Un triste puntuale rito che alla fine fa cadere nell'abitudine e nell'indifferenza. Così la montagna, i quotidiani, a corteo di notizie durante il mese d'agosto, si accorgono che tra gli sport c'è anche l'alpinismo e una sciagura in montagna può persino meritare l'onore della prima pagina. La gente legge e scuote la testa: «Chi glielo ha fatto fare di andare a scalare quella cima, poteva starsene a casa sua, così non gli succedeva niente». E non si pensa che è più pericoloso salire su una macchina che andare in cima al Monte Bianco. Fatte le debite proporzioni, considerando che l'alpinismo è diventato ormai uno sport di massa, il calcolo delle probabilità dice che un incidente mortale in montagna è infatti nettamente inferiore a quello di un eventuale investimento automobilistico. Eppure ogni anno siamo qui a interrogarci sul perché e sul per come avvengono ancora tanti incidenti sulle nostre Alpi.

Le statistiche sono chiare. Ad un incremento delle presenze turistiche in montagna si è accompagnato un aumento degli incidenti. Dal 1975 al 1978 i morti sono passati da 158 a 173 con punta massima nel 1976: 209 vittime. I feriti sempre negli stessi anni sono passati da 316 a 440. Le principali cause degli incidenti sono dovute, secondo i dati forniti dal Corpo nazionale di soccorso alpino, per il 18 per cento a scivolate su neve e ghiaccio, per oltre il 15 per cento a scivolate su prato o sentiero, per oltre il 14 per cento al maltempo, per il 5 per cento a cadute di sassi e di valanghe.

Si impongono alcune semplici considerazioni. Alla base dei sempre più numerosi incidenti mortali ci sono ignoranza, incoscienza e presunzione. Anche le disgrazie di questi ultimi giorni lo dimostrano: gente male equipaggiata che si avventura lungo ghiacciai anche con il cattivo tempo, gente che spesso sopravvaluta le proprie capacità e possibilità alpinistiche, che non si avvale delle guide alpine, che vuole rischiare a tutti i costi.

E purtroppo frequente (e assai penoso) incontrare alle stazioni delle funivie, sul Bianco o sul Rosa, persone che con le scarpe da ginnastica, i blu jeans e maglietta, si ginocchiano con i tacchi alti. E ancor più frequente incontrare, lungo le vie attrezzate delle Dolomiti, intere famiglie con bambini piccoli

in spalla. Incuranti del maltempo e delle cattive condizioni dei sentieri.

Non si ripeterà mai abbastanza che la giacca a vento è a prova di vento e non di pioggia, che il casco non è un originale cappellino contro il sole ma un indispensabile attrezzo contro le cadute di sassi e gli infortuni che spesso un cordino e un moschettone possono salvare una vita e via consigliando.

Nell'inverno passato sui monti le nevicate sono state abbondanti e a causa del maltempo protrattosi sino quasi alla fine di luglio molti sentieri delle Alpi orientali sono impraticabili e quelli delle occidentali erano in condizioni invernali. Ciononostante molti, ignorando i saggi consigli e i suggerimenti preziosi dei gestori dei rifugi, hanno rischiato.

Le stesse valanghe sono spesso prevedibili: basterebbe informarsi prima di fare qualsiasi via, anche la più facile e la più stupida.

In montagna nulla è vietato, non c'è un codice come sulla strada o sul mare con relative sanzioni giudiziarie. La smania di arrivare in cima, costi quel che costi, è più forte della prudenza e del buonsenso. Molta gente è presa come da un «raptus», deve lanciarsi a tutti i costi una sfida, si sente sminuita se non riesce a fare la tal cosa il tal

giorno e la tal ora, come se quelle vette, quelle pareti, quei sentieri, dovessero improvvisamente sparire da un momento all'altro. E allora avanti! Tanto poi c'è l'elicottero che ci viene a salvare; che importa se a causa della nostra imprudenza mettiamo a repentaglio la vita altrui e dei nostri soccorritori.

E' lo stesso disprezzo, la stessa inciviltà di chi insocia le cime con i rifiuti; di chi lascia impunemente latrine, cartacce e bottiglie in giro per i sentieri; di chi razzia di fiori che, riposti nello zaino, muoiono dopo pochi minuti; di chi urla, sbraitta, schiamazza; di chi imbratta i rifugi o addirittura ruba le coperte nei bivacchi, rompe le brandine, spreca il cibo e l'acqua. La psicologia è la stessa, inequivocabile.

Per andare in montagna, anche su un sentiero semplice, occorre prudenza. Occorre maturità ovvero esperienza, occorre allenamento, precisa conoscenza delle difficoltà, occorre insomma andare prima con la testa che con i piedi. Non bisognerebbe mai dimenticare quello che dice quel vecchio «Lupo dei monti», che è Gaston Rebuffat: «La montagna non è assassina, crudele, imprevedibile; è solo l'alpinista che può diventare suicida».

Renato Garavaglia

Viaggiavano su una «126»

## Scontro mortale vicino a Novara Tre le vittime

A Grosseto un cavallo, piombato di corsa sull'Aurelia, è stato investito da un automobilista che è morto nell'incidente

Tra i numerosi incidenti stradali che hanno funestato la domenica seriva, due hanno avuto esito mortale. Il più singolare, per la causa che l'ha provocato - un cavallo - è accaduto a Grosseto. Ne sono rimaste vittime ieri notte Alessandro Gasbarrone, un commerciante romano di 36 anni che ha perso la vita, e le due figlie Maria e Mariella di 17 e 13 anni che sono rimaste leggermente ferite. Il cavallo, dopo aver disarcionato il suo proprietario, Leonello Bardi, è piombato di corsa sull'Aurelia investendo la Giulietta del Gasbarrone. Il guidatore è morto sul colpo.

L'animale è stato abbattuto durante la notte, alla periferia di Novara, un'altra gravissima sciagura. Tre persone, Mario Bolani di 54 anni, sua moglie Giustina Ferraris di 48, e la madre Luigina Paolino Ferraris di 72, residenti a Novara, sono morti a bordo di una «126» che si è scontrata con una «Lancia Delta» guidata da Giovanni Ferraris Baina, di 38 anni, pugile di Novara. Dal primo rilievo sembra che sia stata la Lancia ad investire, dopo una sbalzata, l'auto dei Bolani. Giovanni Ferraris Baina, che nello scontro ha riportato numerose fratture, è ricoverato all'ospedale.

L'altra sera nel Bresciano

## Arrestati giovani tedeschi con armi in un campeggio

Avevano nelle loro tende pistole lanciarazzi, proiettili e coltelli - Processati per direttissima

**BRESCIA** - Anche i wanderers, i «guerrieri della notte», e in genere, le bande di legittimi contestatori vanno in vacanza. Fedeli al proprio ruolo di violenti non si fanno però mancare i ferri del mestiere, come pistole e coltelli, neanche al camping. C'è poi anche il caso che le forze dell'ordine se ne accorgano e così dal fresco di laghi e mari si passa a quello della galera. Ma ricapitoliamo.

I «guerrieri» in questione vengono da Monaco e come molti comizianti hanno scelto l'Italia per le vacanze. Nella fattispecie, un'amenità località del Bresciano. Sono di diciassette ragazzotti tra i 15 e i 18 anni e a rendere la loro immagine ancora più omologabile a quella dei colleghi made in USA si fregiano del nome di comizianti. Anzi, esplicitamente il loro «capogruppo» dice «banda degli Yankee». Non manca una divisa, che aggiunge al tutto un tocco sinistro e lugubre: infatti per i loro «svaghi» indossano magliette azzurre con un teschio stampato sul dorso.

L'altra sera si trovavano nel camping «La foce» a Toscolano Maderno, quando è stato esplosivo, pare accidentalmente, un colpo di pistola. Parapiglia, urla e fugge in borghese che si trova-



## Napoli: tubatura esplose provocando una voragine

**NAPOLI** - L'esplosione di una tubatura dell'acqua ha provocato, l'altra notte, un'enorme voragine sotterranea in via Pasquale Serra, una strada del centro storico di Napoli. Le strutturali di acciaio hanno anche prodotto delle lesioni nelle strutture di un palazzo. I vigili del fuoco hanno accettato che la voragine si è prodotta in prossimità delle fondamenta e per questo hanno deciso di sgomberare l'edificio. Le 25 famiglie che abitavano il palazzo hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni in piena notte. L'intera strada è stata transennata.

NELLA FOTO: L'apertura superficiale della voragine sotterranea.

## Macellaio napoletano assassinato per rapina

**NAPOLI** - Un macellaio di 66 anni è stato ucciso ieri mattina verso le 7 da tre giovani rapinatori a Mugnano, un grosso centro alla periferia di Napoli.

La vittima, Francesco Truppa, aspettava davanti al portone alcuni amici, commercianti di carne, coi quali doveva recarsi al loro bar di Nola per gli acquisti di animali da macellare. Per questo aveva con sé una discreta somma in contanti - circa un milione e 200 mila lire - che aveva diviso nelle tasche.

All'improvviso sono sbucati da una traversa tre giovani. Uno dei tre gli ha puntato la pistola alla gola e gli ha intimato di consegnare tutto quanto aveva. Francesco Truppa ha, forse, tentato una resistenza e il giovane rapinatore che lo minacciava con la pistola ha premuto il grilletto. Il proiettile ha trapassato la gola dello sventurato da parte a parte. I tre, poi, hanno preso solo le 300 mila lire che la vittima teneva nella tasca interna della giacca e sono fuggiti a piedi.

Principesse da rotocalco, miliardari veri

## ...e non vissero felici e contenti

I rospi possono essere trasformati in principi azzurri, ma i miliardari no. E' quanto si desume dalla intricata pigna assunta dal matrimonio fra Carolina di Mosca e il ricchissimo Philippe Janet, il quale, alla presenza di alcuni giornalisti e di una ristretta brava, ha proclamato ai quattro venti che per lei Carolina conta come il due di briscola. Un comportamento per niente poco discreto: ma dei miliardari, dei potentieri, i bilanci che leggono più volentieri i bilanci che La marchesa di Radecky, e sulla conoscenza del comportamento da assumere quando si impalma una principessa di sangue reale.

Quello che viene da chiedersi, piuttosto, è come ha fatto la bella Carolina a imbarazzarsi in un consorte con così poco stile. Ma, a pensarci bene, non è difficile capire che, in quel di Monaco, già si preparava il terreno per il poco decoroso episodio. Che dire, infatti, di una famiglia ragagnata che nel suo palazzo disegnano ricche pitture d'auto ed elicotteri fiscali come fossero gli emissari del Gran

Kahn? Che dire di una corte avvezza più alle Lacoste e ai motocicli che al mondo d'ermellini? E anche lei, la vagoletta di Carolina, perché invece di parlargli con l'arcobaleno impugna la racchetta da tennis?

La verità è che i re e le regine, ormai, non sono più quelli di una volta. Un tempo vivevano lontani dalla cronaca e, forse, dalla storia. Di essi la gente conosceva non le persone fisiche, ma l'immagine simbolica. Poco importava che avessero, come i comuni mortali, difetti e debolezze. Conosceva, solo, la loro ideale distanza dal mondo; garanzia della loro «regalità».

Oggi i re e le regine abitano nei rotocalchi, e il mondo, così è giusto e inevitabile, li ha rinchiodati tra le sue spire. Ed ecco, allora, principesse che si innamorano di fotografi e attori, che rinvinciano al coccchio di cristallo per la spidder, che invece di abbandonarsi sul buco fanno le ore piccole al night-club, l'intelligenza, ne hanno fatto il diritto.

Quello che crea equivochi è, dopotutto, soltanto la nostra ingenuità atesa di qualche segno di «regalità» in un'epoca tanto affollata di reffoni arroganti e di ladri potenti. E per non deludere del tutto questa attesa che i mezzi di comunicazione di massa coltivano quel famigliare sottogetto della regalità che la famiglia Rameri incarna così felicemente.

Come i bisbetici fatti «con la ricetta della noianina» in uno stabilimento industriale sottoposto a «buoni vecchi sopori di una notte», così i monarchi del piccolo destino e del grande conto in banca cercano di occupare il vuoto lasciato dagli Artù e dai Cecco Beppe che hanno consolato la fantasia dei nostri padri.

Servivano, un tempo, da modelli immaginari, e proprio per questo le loro stacche, e i loro abiti, sono stati e sono ancora, per un tempo, un modello di stile. E' giusto che la loro stacche, e i loro abiti, siano stati e sono ancora, per un tempo, un modello di stile.



Una sorridente Carolina di Mosca con Philippe Janet prima della cerimonia. La foto è del giugno '78. Ora è stata annunciata ufficialmente la loro separazione.

Orazio Pizzigoni

Michele Serra

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Tutela delle lavoratrici madri nei rapporti a termine nel pubblico impiego

Cara Unità, Vorremmo sottoporvi due casi in cui due lavoratrici del pubblico impiego si vedono negare il diritto al godimento della indennità economica di maternità. Il primo caso riguarda una lavoratrice assunta con contratto a termine...

Il secondo caso si riferisce ancora a una lavoratrice assunta come impiegata straordinaria con contratto a termine della durata di mesi 3 presso l'Intendenza di finanza di Como, la quale al momento della scadenza del termine si trovava incinta al quarto mese.

Per il primo caso l'Amministrazione comunale di Lecco nega la sussistenza del diritto al contratto a tempo pieno e l'inizio del periodo di astensione obbligatoria sono trascorsi più di 60 giorni.

Per il secondo caso invece, l'Intendenza di finanza, richiamandosi ad una circolare del 22 maggio 1979, prof. n. 15932 della direzione generale del personale, sostiene che il personale straordinario è assimilato, a norma dell'art. 2 del DPR n. 276/1974, alla corrispondente categoria del personale normale.

Non può essere corretta l'interpretazione della legge ma né nel primo né nel secondo caso. Voi cosa ne pensate? GIULIO POI (Ufficio vertenze della Camera del lavoro di Lecco)

Cara Unità, sono stata assunta come impiegata straordinaria presso l'Intendenza di finanza prima della scadenza del contratto di lavoro sono entrata nel periodo di astensione obbligatoria per maternità.

Per quanto riguarda, invece, la questione posta dalla lavoratrice che si è accollata l'assunzione giornaliera di maternità è dovuta, anche se la nomina è intervenuta durante il periodo di astensione obbligatoria, non mi sembra che si possa mettere in dubbio che la legge sulla tutela delle lavoratrici madri, e quindi anche la norma relativa al trattamento economico, opera, oltre che in costanza di rapporto di lavoro, anche al momento dell'assunzione. A tale corrispondenza, inoltre, non può essere, in alcun modo, derogato dall'art. 9, II comma del DPR 15 gennaio 1974, il quale dispone che il diritto al trattamento economico decorre, nel caso che il dipendente assumato prima del termine di astensione obbligatoria, soltanto dal giorno in cui prende effettivo servizio, in quanto nel caso della lavoratrice madre la nomina, essendo quella del servizio non è dovuta, ma a giustificato motivo, ma a un obbligo di interruzione dal lavoro stabilito dalla legge, e a cui non possono derogare né la lavoratrice né il datore di lavoro, senza incorrere in sanzioni penali (in questo senso si è pronunciato il TAR Friuli-Venezia Giulia nella sentenza n. 82, 29 maggio 1979, in Foro amministrativo 1979, I, 154).

Per quanto il recupero del servizio non è dovuto, è giustificato motivo, ma a un obbligo di interruzione dal lavoro stabilito dalla legge, e a cui non possono derogare né la lavoratrice né il datore di lavoro, senza incorrere in sanzioni penali (in questo senso si è pronunciato il TAR Friuli-Venezia Giulia nella sentenza n. 82, 29 maggio 1979, in Foro amministrativo 1979, I, 154).

Queste due lettere di commento di affrontare nuovamente la questione dell'applicazione della legge di tutela delle lavoratrici madri nel pubblico impiego, e in particolare, nei rapporti a termine. Considerando anzitutto la questione del diritto all'indennità giornaliera di maternità per le lavoratrici assunte con contratto a termine presso enti pubblici o statali, non vi è dubbio alcuno che anche al momento di scadenza del contratto si applicano sia le norme protettive del titolo I della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, che il trattamento economico previsto dall'art. 15, I comma, della stessa legge, indipendentemente dalla data del contratto di lavoro.

Inoltre l'art. 17, primo comma, prevede che venga corrisposta l'indennità giornaliera di maternità pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione anche nel caso di risoluzione del rapporto per ultimazione della prestazione per la quale la lavoratrice è stata assunta, e per scadenza del termine stabilito all'atto di assunzione o di nomina che si verificano durante il periodo dell'astensione obbligatoria.

Tale interpretazione della legge è stata anche confermata dal Consiglio di Stato nella sentenza n. 378 del 17 maggio 1979, per una insegnanza la cui suppletiva terminava dopo che aveva iniziato l'astensione obbligatoria.

Questa rubrica è curata da un gruppo di lavoro, cui si è affidato anche il coordinamento: Pier Giovanni Alleva, avvocato CA di Bologna, dottore commercialista; Fulvio P. Pedrotti, avvocato CA di Torino; Alberto Cavallotti, economista; Roberto Cella, economista; Roberto Lega, CA di Milano.

Intervista allo jugoslavo «Viesnik»

Hua: Mao fu il sommo rivoluzionario cinese ma commise vari errori

Esigenza di sviluppare la democrazia. I «quattro» cercarono di mutare la «natura socialista» del Paese. La modernizzazione



PECHINO — Sviluppo della democrazia, ruolo svolto da Mao Tse Tung — anche con accenti critici — banda dei quattro, Liu Shaohi, prospettive della modernizzazione, sono fra i temi più scottanti affrontati da Hua Guofeng in una intervista rilasciata al giornale jugoslavo Viesnik; l'agenzia Nuova Cina ne ha diffuso ampi stralci. Va rilevato che l'intervista è stata rilasciata mentre il PCC si prepara al suo XII Congresso — che dovrebbe aver luogo tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo — e dopo che sono circolate voci secondo le quali Hua starebbe per lasciare la carica di Primo ministro mantenendo quella di presidente del partito.

A proposito delle garanzie democratiche e del sistema giudiziario il premier cinese ha detto che la Costituzione «fissa chiaramente» i diritti del cittadino. Egli ha sottolineato che «quattro grandi libertà» che erano sancite nella Costituzione — e cioè la libertà di proclamare le proprie opinioni, di renderle pubbliche, di tenere ampi dibattiti ed affiggere manifesti — non si sono mai realizzate.

Il massimo dirigente di Pechino ha aggiunto che «l'espansione della democrazia e il rafforzamento del sistema democratico sono fatti molto importanti per mantenere la stabilità politica e l'unità». Hua ha poi esaminato il ruolo di Mao Tse Tung. In proposito egli ha detto che il defunto Presidente fu «la figura più eminente nella storia della Cina ed il suo contributo alla teoria e pratica rivoluzionaria ha superato quello di qualsiasi altro dirigente cinese». «Tuttavia — ha aggiunto — egli era un essere umano e non un dio, e pertanto soggetto ad errore». Rilestando l'azione del partito nella conquista del potere alla rivoluzione culturale egli ha detto che «alcuni errori piuttosto gravi» sono stati commessi. Ad esempio è stata data «una valutazione eccessivamente ambiziosa del lavoro in campo economico ed è stato esagerato il ruolo della lotta di classe».

Essendo allora Mao il presidente del PCC per cinque anni, e Hua, «egli è naturalmente responsabile di questi errori». Venendo a parlare della rivoluzione culturale, l'intervista ha affermato che il prossimo Congresso del partito farà «un'analisi storica delle cause sociali e storiche della rivoluzione culturale».

A proposito dell'ex Capo dello Stato Liu Shaohi, Hua ha detto che i torti nei suoi confronti sono stati riparati; lo ha definito «un grande marxista ed un rivoluzionario proletario» ma ha rilevato che anch'egli rivoltò «manovre e commise errori, pure se fu sempre leale verso il partito». Liu, quindi, ha sottolineato, rimarrà nel cuore del popolo per sempre come Mao, Chou En-lai e Zhu De.

Hua ha spiegato una netta distinzione tra le «colpe» dei «quattro» e gli «errori» del partito e di Mao.

Circa la «banda dei quattro» — definizione che secondo Hua sarebbe stata coniata dallo stesso Mao — ha detto che «approfondendo alcuni errori del partito» i suoi componenti «cercarono di mutare radicalmente la natura socialista della Cina». In due occasioni Mao avrebbe detto della moglie Jian Qing che «rappresentava soltanto se stessa». La liquidazione del partito e la permesso di mettere fine a un decennio di caos e di realizzare una situazione di stabilità e unità.

Hua Guofeng ha quindi sottolineato il valore dello sviluppo dei rapporti con la Jugoslavia, ed ha infine affermato il tema della «via cinese» per la modernizzazione.

Il tema di avere successo «combinando la verità universale del marxismo con le concrete condizioni della rivoluzione cinese», nonché «la teoria con la pratica, partendo dalla realtà concreta, e ricercando la verità nei fatti come aveva sostenuto Mao Tse Tung».

A proposito dell'arrivo di studenti cinesi in Paesi retti da diversi sistemi sociali, Hua Guofeng ha affermato che questa circostanza «contribuisce ad accrescere l'amicizia tra i popoli» e «ad aiutare dall'estero le nozioni avanzate in tema di economia, cultura, scienza e tecnologia». Abbiamo potuto osservare che ciò può comportare certe influenze negative, ma riteniamo di non aver nulla da temere.

102 morti e paurose devastazioni dietro l'uragano Allen

Alla deriva la petroliera «Mary Ellen» con un equipaggio in maggioranza di italiani

BROWNSVILLE (Texas) — Dopo aver lasciato dietro di sé 102 morti e incalcolabili devastazioni, Allen, il «Golla» degli uragani come lo avevano definito, preoccupatissimi, meteorologi ed esperti, si è in parte «sgonfiato», perdendo forza nell'impatto con la costa texana, abbandonata tra giovedì e sabato da duecentomila persone.

Secondo i meteorologi, la forza distruttiva contenuta nel «nocciolo» di Allen ha cominciato a perdere intensità una sessantina di chilometri dalla terraferma nel passaggio sulla South Padre Island, intorno alla mezzanotte, ora locale, tra sabato e domenica. Alle 5 del mattino, l'occhio dell'uragano si trovava a una distanza di chilometri a sud di Corpus Christi, su una zona desolata e i venti più forti avevano ridotto la velocità da trecento a centoventi chilometri orari. Venti e pioggia torrenziale hanno comunque «frustato» insistentemente diversi centri costieri provocando estesi allagamenti. I danni materiali non sono però ingenti e, quel che più conta, non si ha notizia di nuove vittime.

Molto peggio era andata, come è noto, nei Caraibi dove Allen aveva lasciato una scia di morte e danni considerevoli con centodieci decessi accertati. Nessuna tempesta di tanta forza ha mai colpito a memoria d'uomo questa zona, hanno detto i meteorologi. Nella principale regione agricola di Haiti, Allen ha distrutto il 90 per cento dei raccolti. Il venti per cento delle case sono andate distrutte. Nell'isola di Santa Lucia ogni attività economica e produttiva è paralizzato, e migliaia di persone vivono ora sotto le tende dei campi profughi improvvisati. Le conseguenze delle devastazioni si faranno sentire con estrema gravità nei prossimi mesi; e non si potranno contare i morti per fame, a causa della distruzione dei raccolti agricoli o per malattie, in una delle regioni più povere del mondo.

Notizie confortanti si hanno invece a proposito della petroliera «Mary Ellen», battente bandiera liberiana, con un equipaggio di 37 marinai, in maggioranza italiani. La nave in avaria, dopo aver tenuto in allarme le autorità per il rischio di una collisione con una delle tante piattaforme petrolifere che punteggiano il Golfo del Messico, si è finalmente arenata sabato sera 12 miglia a sud di Port Arkansas. Anche se le condizioni meteorologiche previste non hanno ancora permesso di soccorrere i marinai, un funzionario della Guardia costiera ha definito «stabile» la condizione della nave in avaria, che a quanto pare sta reggendo all'urto delle ondate.

NELLA FOTO: L'uragano «Allen» visto da un satellite sul Texas meridionale.

Il massacro denunciato dalla Resistenza Sono forse 3.000 i minatori uccisi dai golpisti boliviani

Subito dopo il colpo di Stato le truppe avevano circondato le miniere - Bomba segnalata sull'aereo su cui doveva salire l'ex Presidentessa Gueller: annullata la partenza

LA PAZ — Secondo notizie giunte da fonti clandestine in Bolivia, sono circa tremila i minatori boliviani che sono stati uccisi nei combattimenti seguiti al colpo di stato militare e il numero di persone «giustiziate» nella capitale al momento del colpo di stato dei generali è stato di 200. Lo afferma il giornale clandestino boliviano Bolivia Libre, vicino all'Unione democratica popolare, il partito di Hernan Siles Zuazo.

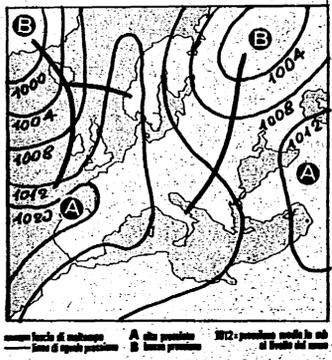
Subito dopo il golpe, la giunta dei generali aveva immediatamente inviato grossi contingenti di truppe nelle zone minerarie del Sud. Le radio clandestine in mano alle forze politiche e sindacali avevano potuto trasmettere alcune notizie sui primi combattimenti che si erano svolti intorno alle miniere di stagno. Avevano dato notizia che le miniere erano state praticamente circondate. Poi il silenzio. Da parte ufficiale era stato imposto un ferreo silenzio sulla situazione nelle miniere, il principale centro di resistenza, anche armata, al golpe. A La Paz la resistenza non aveva potuto organizzarsi, ed era stata subito stroncata con l'arresto dei dirigenti politici e sindacali.

Si è intanto appreso che lo ex presidente boliviano, signora Lidia Gueller, ha ieri annullato la sua partenza da La Paz un'ora prima del decollo dell'aereo della compagnia «Lufthansa» che, dopo uno scalo a Lima, in Perù, avrebbe dovuto portarla in Europa. L'annullamento della partenza è stato causato da una segnalazione che indicava una bomba a bordo. Lo ha dichiarato l'equipaggio dell'aereo

dopo il suo arrivo a Lima. Una telefonata anonima aveva infatti indicato che una bomba era stata sistemata a bordo. L'aereo è rimasto quattro ore fermo all'aeroporto di La Paz ed è stato minuziosamente perquisito, così come tutti i bagagli dei circa 200 passeggeri. L'aereo è quindi decollato per Lima senza la signora Gueller che si trova tuttora rifugiata alla nunciatura apostolica di La Paz. L'altro ieri la figlia della signora Gueller aveva annunciato l'intenzione della madre di uscire dal Paese e di imbarcarsi sull'aereo della compagnia «Lufthansa»; ma aveva nello stesso tempo affermato che non erano risolti i problemi di sicurezza, facendo capire che si temeva un tentativo di ucciderla prima che potesse abbandonare il Paese.

Il senatore boliviano Hector Borda, in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano di Madrid El Pais, afferma che il colpo di stato del 17 luglio scorso è stato perpetrato per ragioni economiche ed «strategiche». Secondo il senatore, non sono stati solo «motivi ideologici» a «spingere i regimi argentino e boliviano a intervenire in Bolivia per interrompere il processo di democratizzazione»: questi due Paesi volevano assicurarsi il controllo «a vantaggio delle società multinazionali», della valle del fiume Plata, una delle terre più ricche del mondo. Tutti i progetti di sviluppo della valle del Plata sono in mano a interessi stranieri che vogliono assicurarsi il controllo di questa regione, ha detto il senatore Borda. La situazione economica del Paese, secondo varie fonti, sarebbe attualmente disastrosa, soprattutto per il blocco della produzione nelle miniere di stagno e per la cessazione degli aiuti dagli Stati Uniti.

situazione meteorologica



Le condizioni del tempo sull'Italia sono nuovamente orientate verso il bello mentre la situazione meteorologica è essenzialmente controllata da una circolazione di correnti nord-occidentali poco umide e tendenti a stabilizzarsi. Per questo riguarda l'Italia settentrionale, si potranno avere formazioni nuvolose a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e delle località prossime al settore centro-occidentale. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori tempo sostanzialmente buono con scarsa attività nuvolosa al sole, ma di sereno. Nubi considerabili ad evoluzione diurna in prossimità della dorsale appenninica specie in versante orientale. Temperature elevate anche al centro e in particolare al sud e sulle isole.

Table with 3 columns: Location, Temperature, and other weather-related data.

In attesa della formazione del governo

Esecuzioni capitali in Iran Nuovi attacchi a Bani Sadr

Fucilati «spie dell'Iraq» e spacciatori di droga. Arrestati per la seconda volta ventidue studenti iraniani a Roma

TEHERAN — Diverse esecuzioni hanno avuto luogo ieri in Iran. Due persone accusate di spionaggio a favore dell'Iraq sono state fucilate ieri a Karmanshah, nell'Iran settentrionale. Si tratta di un ufficiale e di un semplice contadino. Radio Teheran ha anche dato notizia ieri dell'uccisione, la notte precedente, di tre «ribelli» curdi, nei pressi di Mahabad durante uno scontro con miliziani governativi. D'altra parte, l'emittente iraniana ha annunciato la esecuzione di sette persone condannate a morte da tribunali islamici per sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga. Ieri, secondo la radio, era stato giustiziato un uomo accusato di aver «violato la castità di alcune persone», oltre che di assassinio e di tortura.

Proseguono intanto le polemiche sulla designazione del nuovo primo ministro, Ali Rajai. Alcuni deputati hanno ieri criticato il presidente iraniano Bani Sadr per aver indicato nella lettera di designazione che la scelta gli era stata praticamente imposta. Bani Sadr, dopo aver designato Ali Rajai, aveva detto che quest'ultimo «non conosce la situazione del Paese» e che «è difficile trovare un accordo con uno che ascolta e poi fa come gli pare».

ROMA — Sono stati nuovamente arrestati e trasferiti nel carcere di «Regina Coeli» i 22 studenti iraniani arrestati in un primo momento venerdì scorso durante una manifestazione in Vaticano. L'accusa in base alla quale è stata disposta la loro carcerazione è ancora quella di «falsa dichiarazione di generalità». Tutti avevano infatti dichiarato di chiamarsi Ali. In precedenza erano stati scarcerati e portati all'Ufficio stranieri della Questura, dove avevano una seconda volta rifiutato di dichiarare le loro generalità. Nel carcere di «Regina Coeli» i 22 studenti hanno iniziato lo sciopero della fame.

Una dichiarazione di «Moinichi»

Pyongyang agli USA: trattiamo comunque

Caduta la pregiudiziale sul ritiro delle truppe americane

TOKIO — Il direttore del dipartimento esteri del Partito del lavoro (il partito comunista nord-coreano), Kim Yong Nam, ha dichiarato, in un'intervista al giornale giapponese Moinichi, che il ritiro delle truppe americane non è più una condizione preventiva per l'avvio dei negoziati di pace tra gli Stati Uniti e la Repubblica popolare democratica di Corea.

Kim Yong Nam ha affermato che il suo Paese è favorevole ad una federazione tra le due Coree e che il suo governo assicurerebbe il rispetto degli interessi stranieri in caso di unificazione. Secondo Kim Yong Nam entrambe le Coree «conservano intatti i propri sistemi di governo» e un eguale numero di rappresentanti delle due parti potrebbero costituire un unico Consiglio superpartiziale.

L'esponente nord-coreano ha peraltro criticato il governo di Washington accusandolo di operare, d'intesa con il governo della Corea del Sud, nel creare ostacoli alla riunificazione e ha insistito ripetendo che il governo di Pyongyang ritiene possibile l'avvio di un processo «graduale» che preveda la riunificazione delle due Coree.

Alle Bocche del Rodano

Falla nell'oleodotto minaccia zona fertile

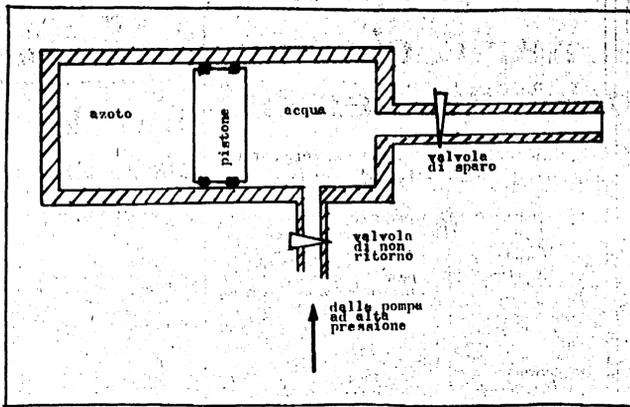
MARSIGLIA — Nell'oleodotto sud-europeo che collega Fos-sur-Mer a Strasburgo si è prodotta nella notte di sabato una falla, di un metro di diametro, dovuta secondo i tecnici a fattori meccanici, per il momento ancora imprecisati. Centinaia di metri cubi di carburante si sono riversati sulla sabbia circostante, con grave pericolo per le coltivazioni di una vasta zona assai fertile.

Importanti forze di soccorso sono state impegnate a lungo per cercare di arginare la fuoriuscita del greggio in seguito alla rottura della canalizzazione. La fuga è avvenuta poco prima della mezzanotte di sabato nei pressi di Paluds-de-Noves (Bouches du Rhône) a 45 chilometri da Fos-sur-Mer da dove parte l'oleodotto, uno dei principali per il rifornimento dell'Europa centrale, appartenente ad un consorzio di sedici compagnie di sei Paesi diversi. Esso serve per trasportare greggio dal Mediterraneo alla regione dell'Alto Reno. L'allarme è stato dato dagli abitanti della zona dopo che il petrolio aveva cominciato a sgorgare come un geyser in un orto di Paluds-de-Noves, per poi spandersi nell'Anguilhon, un fiume che alimenta vari canali di irrigazione. Secondo i dirigenti dell'oleodotto, grazie alla prontezza degli interventi le «conseguenze ecologiche della falla saranno limitate».

Advertisement for Renato Zero's album 'Senza tregua'. Includes a portrait of Renato Zero and promotional text: 'Tutte le settimane su TV Sorrisi e Canzoni Renato Zero racconta la sua tournée in Zerotregua'. Also mentions 'Mercoledì a Ravenna' and 'balland'.

### Una nuova tecnica di taglio dei materiali

Ecco come funziona il cannone ad acqua. L'acqua viene accumulata in una camera ad alta pressione attraverso la valvola di non ritorno nella parte destra del contenitore. Nella parte sinistra si trova azoto, che è separato dall'acqua da un pistone mobile e tenuto. L'acqua è incompressibile, mentre il gas si comprime coll'aumentare della pressione.



Quando la pompa ha immagazzinato un sufficiente volume d'acqua, questa si trova ad alta pressione ed ha spostato verso sinistra il pistone comprimendo l'azoto alla stessa pressione. A questo punto il sistema è simile ad un fucile ad aria compressa in cui, al posto della pallottola, vi è un proiettile d'acqua. Quando si apre la valvola di sparo, l'acqua viene lanciata nella canna ad alta velocità.

## Il «cannone ad acqua» soppianderà il laser?

Un getto supersonico di liquido spinto da una pressione di mille atmosfere

Tutti sappiamo, non fosse che per qualche esperienza di bricolage, in cosa consiste l'operazione di taglio di un materiale. Le tradizionali tecnologie sviluppatesi nel settore meccanico e da qui diffuse in tutti gli altri, comportano o la deformazione fino a rottura mediante l'azione di lame, come nelle cesoie, o l'abrasione continua lungo una traccia rettilinea come nelle seghe. Se queste operazioni sono perfettamente adatte per lavori su pezzi metallici di grandi e medie dimensioni, esse cominciano a mostrare limitazioni significative se i pezzi sono molto piccoli, meccanicamente delicati o di materiali non metallici. In particolare le dimensioni del taglio non possono ridursi senza indebolire la lama, i percorsi di taglio sono sostanzialmente rettilinei e il materiale in vicinanza del taglio subisce deformazioni meccaniche, dimensionali e riscaldamenti per attrito che non sempre sono ammissibili.

ridotto al minimo. Le macchine di questo tipo sono per ora limitate ad un funzionamento intermittente a causa della elevata velocità di usura degli ugelli che, nonostante siano realizzati in diamante od in zaffiro, devono essere spesso sostituiti.

L'azione dinamica dell'acqua ad alta pressione è messa in opera anche in un sistema recentemente sviluppato per la frantumazione di blocchi di pietra o di cemento. Normalmente questa operazione viene effettuata con esplosivi o con mazze e presenta l'inconveniente della dispersione di pericolosi frammenti e schegge. Nel nuovo sistema invece basta praticare con un trapano da minatore una perforazione di piccolo diametro per la lunghezza di qualche decina di centimetri nel blocco di roccia che si vuol frantumare. Quindi in uno speciale «cannone ad acqua» si comprimono un paio di litri d'acqua a circa 400 atmosfere. Questo

«cannone» non è altro che un robusto recipiente dotato di un sistema per elevare la pressione e di una apertura dotata di una valvola ad azione istantanea.

L'apertura viene appoggiata al foro praticato nella roccia e quindi la valvola viene aperta di colpo: un vero e proprio proiettile d'acqua viene sparato nel foro alla velocità di diverse centinaia di metri al secondo. Al momento dell'impatto col fondo del buco si sviluppano pressioni locali elevatissime dovute all'onda d'urto, le quali provocano l'insacco di crepe che si propagano nella massa rocciosa frantumandola senza rumore e senza lancio di frammenti.

Sistemi che lavorano a pressioni ancora minori (100-200 atmosfere) sono di uso comunissimo per la pulizia, con getti d'acqua o di acqua mista a sabbia, di carene di navi, pezzi da verniciare, carrozzerie arrugginite, tuba-

zioni intasate o per lo sgretolamento di manufatti in cemento.

Comune a tutte queste nuove applicazioni è la proprietà che caratterizza i liquidi di poter assumere istantaneamente qualsiasi forma a parità di volume: è così che la goccia che cade sulla pietra, aderisce perfettamente ad essa per una piccola frazione di secondo trasmettendo ad essa la propria energia in modo molto più efficace di altri sistemi apparentemente ben più brutali. Se poi si fa in modo che l'energia della goccia o del getto d'acqua sia considerevolmente aumentandone la velocità come nelle applicazioni che abbiamo descritto, si viene a disporre di un vero e proprio maglio in miniatura che ad ogni impatto si deforma spondo perfettamente la superficie da colpire e trasferendo ad essa tutta la sua energia.

Pietro Anelli

### Con un moderato uso di alcool si curano le affezioni coronariche

Un recentissimo e serio studio effettuato da ricercatori jugoslavi accredita l'ipotesi, che può apparire sorprendente, circa un calo della mortalità per affezioni coronariche per i bevitori di alcool «in dosi moderate».

Lo studio (che corrobora altre ricerche precedenti) sottolinea che «i consumatori abituali d'alcol risultano essere relativamente più protetti degli altri nei confronti delle affezioni coronariche». Fino ad oggi l'alcol era, al contrario, considerato potenzialmente tossico per tutti gli organi.

È stata avanzata un'ipotesi per giustificare

la constatazione filo-alcolica, da parte degli stessi autori dello studio: «È possibile che si produca una stimolazione della sintesi di una particolare classe di lipoproteine, le HDL, di cui si conoscono le proprietà protettive nel contesto di talune iperlipidemie».

Gli stessi ricercatori jugoslavi precisano che «non è ancora questione di incoraggiare un ritorno smodato a bere alcolici senza altre prove supplementari, in quanto anche se i risultati finora acquisiti dovessero trovare ulteriore conferma, non occorre perdere di vista che l'alcol è, anche e ancora, all'origine di troppo numerosi casi di incidenti cerebrali».

Un'iniziativa che non esonera dalla prevenzione

## Nasce la polizza civile contro gli inquinamenti

La «Givaudan», la multinazionale svizzera proprietaria della ICMESA di Seveso, pagherà 105 miliardi alla Regione Lombardia per risarcirli dei danni causati dall'emissione di diossina. Altri ne dovrà pagare ai Comuni e ai singoli proprietari che l'hanno citata in giudizio quando le sentenze saranno emesse dai tribunali competenti. È questa la riprova della tesi secondo la quale è possibile utilizzare il Codice civile ed eventualmente quello penale, come valido strumento per la lotta in difesa dell'ambiente. Il danno si deve pagare secondo il codice. Ciò vale tanto se il danno è provocato dal classico incidente d'auto o dalla tipica caduta di un cornicione, quanto dall'immissione nell'ambiente di sostanze tossiche di vario genere e tipo.

Occorre che, per applicare la legge, — ma questo vale in tutti i casi — ci siano organi che non subiscano le pressioni esterne esercitate dall'inquinatore, generalmente assai più potente del danneggiato. In altre parole che non si verifichi più il famigerato caso della Montecatini di Cengio che, citata in giudizio dai contadini della Val Bormida, prima della guerra, fece trascinare la causa per oltre trent'anni, fino a quando, nel dopoguerra, riuscì a far condannare quegli stessi danneggiati che l'avevano denunciata.

Le principali industrie inquinanti corrono ai ripari e si stanno affrettando a stipulare assicurazioni «atte a coprire la responsabilità civile derivante dai danni da inquinamento dell'ambiente». Settantotto compagnie italiane del ramo hanno fondato, a questo scopo, un «pool assicurativo» per distribuire su un arco assai ampio il rischio di questo tipo di polizza. La gamma dei rischi coperta dall'assicurazione è praticamente illimitata. Si va dalla contaminazione dell'aria, a quella dell'acqua, a quella del suolo, fino a qualunque tipo di conseguenza provocata dagli scarichi industriali, sia continuativi che saltuari o occasionali.

Ma noi vorremmo dire che oggi con i gravi, così come dieci anni fa per i medio-gravi, è posta male la domanda, la diagnosi iniziale che, attualmente, è questa: i gravi non possono integrarsi, non possono socializzarsi, non possono inserirsi perché schiacciati da limiti insuperabili.

La polizza copre sia gli impianti produttivi che le strutture di trasporto di liquidi o gas tossici, come oleodotti, gasdotti, ecc. La capa-

rità di sottoscrizione è di 2,5 miliardi per ogni polizza: un massimale assai limitato e del tutto inadeguato ed insufficiente a coprire i danni provocati da emissioni di sostanze particolarmente tossiche (si pensi a Seveso) o in notevole quantità (si pensi all'inquinamento da petrolio dovuto a naufragio di superpetroliere). Anche se c'è il rischio che una volta assicurata le industrie non si preoccupino più del pericolo prodotto dalle poluzioni inquinanti (facendo il ragionamento tipico: intanto pagò l'assicurazione) il giudizio su questa iniziativa porta ad alcune considerazioni:

1) le compagnie di assicurazioni saranno le prime a preoccuparsi che non si ripetano continue richieste di danni: per questo saranno indotte a vigilare sulla sicurezza degli impianti industriali;

2) poiché il costo di copertura assicurativa varia a seconda del grado di sicurezza di ogni singola industria, oltre che del suo tipo di produzione, le compagnie di assicurazione saranno obbligate a creare gruppi di esperti in grado di valutare l'efficienza e la sicurezza ambientale degli impianti. Rappresentando il valore assicurato al costo dell'assicurazione, si avrà un'immediata valutazione del grado di sicurezza di ogni singola industria, anche nel caso in cui le compagnie assicurative non rendano pubbliche le proprie relazioni tecniche.

È chiaro che questa iniziativa che parte da privati e per ragioni del tutto vincolate da una reale tutela ambientale, non deve però fermarsi o rallentare gli interventi ecologici da parte degli enti pubblici, come ad esempio le strutture di depurazione consorziate, e ancora meno le lotte operaie per la salute nella fabbrica.

Restano validi due concetti: 1) la salute dell'uomo non si monetizza; 2) l'intervento più valido per la tutela ambientale resta sempre quello della «prevenzione» degli inquinamenti. Ed è proprio in direzione della prevenzione che bisogna continuare ad agire in una prospettiva di autentico rinnovamento ambientale.

Guido Menzoni

### Amara esperienza di un primario del «S. Orsola» di Bologna

## Neanche la paura ci tira fuori dal «tunnel» del fumo

La risaputa incidenza nella diffusione dei tumori e delle malattie cardiovascolari - «Appena operati ricominciano di nascosto»



Bologna — Entrano in clinica, si fanno sostituire un pezzo d'aorta o di carotide, nei casi peggiori debbono subire l'amputazione di una gamba. Quando escono — o di nascosto ancora in ospedale — riprendono a fumare come prima. Il chirurgo, prima dell'intervento, spiega come che la malattia che li ha colpiti si chiama arteriosclerosi, che le loro arterie sono invecchiate, e che la causa di questo invecchiamento è provocata, almeno in parte, dal fumo. Le arterie, dice il professore, hanno un tessuto muscolare elastico ed il fumo le irrigidisce.

Le cause precise dell'arteriosclerosi non si conoscono: si sa però che il fumo, una vita sedentaria, l'abuso di grassi negli alimenti, sono «fattori a rischio», fatti che sicuramente contribuiscono a danneggiare la salute. E non c'è da scherzare: secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, le malattie cardiovascolari sono la prima causa di morte, e precedono il cancro ed altre malattie.

Dopo l'intervento chirurgico, il fumatore si sente come un'automobile appena uscita dall'officina: con il motore rifatto si possono fare altri centomila chilometri. Per l'uomo, purtroppo, non è così. Parliamo con il professore Massimo D'Addato, primario del servizio di chirurgia vascolare dell'ospedale S. Orsola di Bologna. «Chi è venuto a farsi operare — dice — rischia di tornare presto da noi. Noi in pratica facciamo un po' di pulizia nelle arterie, e sostituiamo quei pezzi che si sono «intasati». Se non si eliminano però le cause di questi blocchi, chi oggi è stato operato all'aorta, domani può subire un intervento alla carotide».



Foglie di tabacco imballate dopo la raccolta e l'essiccazione. In alto, accanto al titolo, esperimenti condotti su un gallo costretto ad inalare fumo di sigarette.

«Tutti quelli che entrano, sono fumatori. È un punto d'osservazione, questa clinica, per capire quanto il fumo crei dipendenza e come sia difficile, per usare una espressione ingiustamente usata solo per le droghe, uscire dal tunnel». «entra in clinica ha presente, perché ne soffre con il proprio corpo, i danni del fumo. Il dialogo fra me e il malato — dice il professor D'Addato — è sempre uguale».

Chiedono se il fumo fa veramente male, se davvero debbono smettere col tabacco, o se basta ridurre il numero delle sigarette. Spiega loro che il fumo è sicuramente un fattore di rischio, che le statistiche stanno a dimostrarci che chi fuma è più soggetto ad infarti, tumori, ecc. che anche in assenza di malattie così gravi la nicotina ed il catrame delle sigarette debilitano l'organismo. Anche le risposte sono sempre quelle: c'è l'impegno a smettere.

L'impegno non viene però mantenuto. Già in ospedale, quando scendono dal letto qualche giorno dopo l'operazione, si mettono a cercare sigarette, sono disposti a pagarle a prezzi di «contrabbando», quando le trovano vanno a nascondersi in un ripostiglio, che in corsia chiamata «stanza del fumo». In

tanti resistono per qualche giorno, o qualche mese. Solo uno su dieci riesce a smettere effettivamente, e si trasforma spesso in tenace propagandista contro il fumo.

Come, quando si tratta di cronici, i dati e le statistiche sulle malattie e la mortalità non riescono a convincere: chi fuma continua a fumare, sperando sempre che tocchi ad un altro. Ci sono studi precisi, sul rapporto fra tabagismo e malattie cardiovascolari, fra fumo e tumori. Già nel 1964 R. Doll e A.B. Hill hanno documentato in medici fumatori, di sesso maschile, un tasso di mortalità per coronaropatia superiore del 38 per cento rispetto ai non fumatori. G. Rose, nel 1974, ha precisato che fra gli ipertesi chi fuma venti sigarette al giorno ha un rischio di mortalità approssimativamente

### Carbonio in ogni boccata

Uno sbuffo di fumo di sigaretta contiene circa l'8% di CO. Diffonde rapidamente attraverso i polmoni e si lega all'Hb. Il livello normale di HbCO è di 0,5-1%. Forti fumatori hanno concentrazioni di HbCO del 4-5%. L'eliminazione avviene ad un ritmo del 15% all'ora.

### La nicotina nei polmoni

Una sigaretta comune contiene 20 mg. di nicotina. La nicotina è assorbita rapidamente dai polmoni: in media 2 mg. per sigaretta. A seconda del ritmo, della profondità delle inalazioni e della lunghezza si assorbono da 3 fino a 6 microgrammi/kg/minuto. La dose letale è di 1 mg/kg di peso corporeo. La nicotina viene rapidamente degradata.

### Un appello alla CEE

In Italia ogni giorno muoiono 200 persone per cause derivanti da fumo. Questa drammatica situazione finirà davanti al Parlamento europeo. Il Comitato italiano per la lotta contro il fumo ha rivolto un appello al Parlamento europeo chiedendo: 1) di proporre e sostenere una rigorosa iniziativa comunitaria volta a collegare le esperienze compiute dagli stati membri nell'affrontare il problema, valutandone i risultati più soddisfacenti ed individuando quelli possono essere le iniziative da intraprendere per dissuadere soprattutto i giovani dall'uso del fumo; 2) nell'ambito della politica agricola comunitaria di avviare serie ed approfondite ricerche sulla qualità di tabacco con minor tasso di nicotina e su eventuali incentivi da accordare per la riconversione da specie di tabacco a basso tasso di nicotina ad altre con contenuto minore; 3) armonizzare la legislazione degli Stati membri in materia di divieto di pubblicità del tabacco che attualmente sono molto diverse da Paese a Paese, portando ad una distorsione della concorrenza in violazione ai principi del trattato di Roma; armonizzare le legislazioni sui tabacchi in vendita determinando i limiti massimi, consentiti di catrame, ossido di carbonio, nicotina.

raddoppiato rispetto ai non fumatori. Già dall'800 — quando si è cominciata a studiare la tachicardia del fumatore — analisi sempre più precise hanno messo in luce i danni del fumo. Oltre che ad una più alta mortalità per malattia coronarica, i fumatori sono esposti verso il cancro del polmone, della bocca, della laringe, dell'esofago, della vescica.

Sono informazioni, queste, che qualsiasi medico — magari fumando — espone ai suoi pazienti. Per resistere alla logica, per trovare «motivazioni» ad una abitudine che si deve invece chiamare tossicodipendenza, si possono contrapporre solo leggende, sul fumo che «sveglia» e rende meno nervosi, e portare esempi che si fanno sempre più rari: quelli del novantenne che ha fumato ogni giorno due pacchetti di sigarette e scoppia di salute.

Storie che vengono raccontate, che passano di letto in letto anche in questa clinica di Bologna, quasi che la malattia di cui si soffre non fosse conseguenza diretta del fumo ma una sorta di fatalità, di malasorte. «Che serve smettere, non hai sentito di quelli? Un colpo secco, e non ha mai fumato».

E così si continua, magari anche dopo che il medico ti ha tagliato una gamba perché c'era la cancrena; o quando durante la degenza in ospedale, due ricoverati a fianco del tuo letto sono stati trasferiti all'obitorio. «Uscire dal fumo — dice il professor D'Addato — è difficile, ma non impossibile. Perché dobbiamo continuare ad avvelenarci?».

Jenner Moletti

Scuola e fabbrica come importante esperienza nel rapporto sociale

## Lavoro anche per l'handicap grave

Ma il concetto di «grave» deve essere stabilito in rapporto all'impatto con l'ambiente - Perché non bisogna usare la logica della contrapposizione - Utilizzazione dei servizi sanitari comuni senza nessun adattamento

Tra gli handicappati s'aggiura un fantasma: il «grave». Tutti sanno che esiste ma preferiscono ignorarlo. Tutti sanno che occorrerebbe occuparsi di lui ma nessuno se ne occupa. Tutti si affannano a creare proposte, risposte, idee per i medio-gravi, ma di «gravi» è il silenzio. Un silenzio sospeso almeno quanto quello che dieci anni addietro si osservava sui medio-gravi: il silenzio di chi non sa cosa dire.

Ma noi vorremmo dire che oggi con i gravi, così come dieci anni fa per i medio-gravi, è posta male la domanda, la diagnosi iniziale che, attualmente, è questa: i gravi non possono integrarsi, non possono socializzarsi, non possono inserirsi perché schiacciati da limiti insuperabili.

Solo che questa è, appunto, una diagnosi iniziale, non sperimentata, non provata. Certo, se per socializzare, per integrare intendiamo l'apporto produttivo che, per esempio, una handicappato può dare lavorando in una fabbrica, nel caso di colui che viene defini-

to grave la socializzazione quasi certamente non esiste: se invece con gli stessi verbi intendiamo un prender contatto con la realtà che circonda il portatore di handicap grave, con l'ambiente in cui vive, con la gente che conosce alla quale finisce per affezionarsi e che si affeziona a lui, ecco che il significato di socializzazione cambia, ecco che balza evidente la necessità di far compiere al grave le stesse esperienze che compie il medio-grave: la scuola, la fabbrica...

Il rapporto quotidiano con chi vive fuori dal ghetto-handicap è l'unico che può dare risposta al fine del grado di «gravità» dei limiti dell'individuo. E, allo stesso tempo, la disponibilità di chi entra in contatto con lui (gli operai, gli studenti, la gente che incontra al bar) stabilisce la sua gravità. Se questo ambiente è ricettivo del problema, coinvolto nella sua funzione (anche inconscia) terapeutica, finirà col fornire al portatore di handicap dei supporti sempre più precisi, al punto di tra-

sformarlo, col tempo, da grave in medio-grave.

Per chiarire con un esempio sufficientemente intuibile cosa intendiamo per supporti, ricordiamo un nostro piccolo paziente che a scuola non poteva andare in bagno perché c'erano tre gradini insuperabili per lui costretto in una sedia a rotelle: la scuola costrinse per lui uno scivolo. È questo è un supporto pratico, col quale comunque gli handicappati devono fare i conti ogni giorno.

### Diagnosi a raggi gamma

Un apparecchio diagnostico, unico nel suo genere, messo a punto nell'Istituto di fisica dell'Accademia delle scienze della Lituania, è entrato nella comune prassi medica.

Si tratta di uno spettrometro a raggi gamma, il cui prezzo principale è quello di aiutare i medici ad effettuare una diagnosi precoce in presenza delle cosiddette malattie diffuse del tessuto connettivo: lupus, dermatomiositi, sclero-dermia.

L'apparecchio può effettuare analisi fino ad un massimo di 20 malati al giorno.

Ma torniamo al concetto di «grave». Abbiamo detto prima che un handicappato è grave nella misura in cui è grave l'incontro con l'ambiente in cui vive. Che significa? Introduce un discorso importante e, naturalmente, ostico, il superamento del concetto di handicap. Se storicamente è stato utile far emergere nel passato la categoria del portatore di handicap perché colui che ha acquistato importanza investendo del problema le mezzette, è ora opportuno superare questa fase per arrivare a un processo culturale esteso a tutti e che arrivi a far scomparire la categoria dell'handicappato. Come? La tendenza attuale è quella di definire il portatore di handicap e tutti quelli che vivono accanto a loro come facenti parte di una corporazione che trova una sua identità specifica in contrapposizione ai «normali».

Invece non bisogna usare una logica di contrapposizione. Facciamo un ragionamento

apparentemente difficile: da A per «normale» e B per «handicappato», se A rimane opposto a B non è possibile un processo di sintesi e quindi il superamento di una differenza, ma se A («normale») è diverso da B («handicappato») soltanto in termini dialettici, A e B trovano un deconoscimento comune e si giunge quindi a una sintesi. Le esigenze e le caratteristiche di A e di B sono diverse come sono differenti all'interno di A e di B, ma in questo modo si superano i due termini formando un unico gruppo. Allora scompare la categoria dell'handicappato: o tutti siamo handicappati (di fatto abbiamo, che più chi meno, i nostri vantaggi, ostacoli; che possono essere di vario tipo: fisico, esistenziale, culturale), o tutti siamo normali, con le esigenze e i bisogni da soddisfare, tra i quali gli interventi sanitari, riabilitativi, sociali ed educativi.

Ma torniamo alla cosa devonno fare i gravi, l'abbiamo detto, scuola e fabbrica. Se non potremmo continuare, la loro resterà sempre un'esperienza estremamente positiva, soprattutto perché avrà creato una serie di rapporti sociali tra il portatore di handicap e l'ambiente che lo circonda; rapporti che lo accompagneranno sempre e che potrebbero trasformarsi in una sorta di educazione permanente, di assistenza dinamica che coinvolga giornalmente tutti coloro che entrano o entreranno in contatto con lui.

Non commettiamo l'errore di creare un'equazione confusa: lavoro = inserimento sociale; istruzione = inserimento sociale. Il lavoro e l'istruzione devono essere intesi non nel senso tradizionale, pragmatico, ma come strumenti di arricchimento sociale.

Giampietro Savuto psicologo

Aumenti sui mercati nazionali sono previsti fino a tutto dicembre

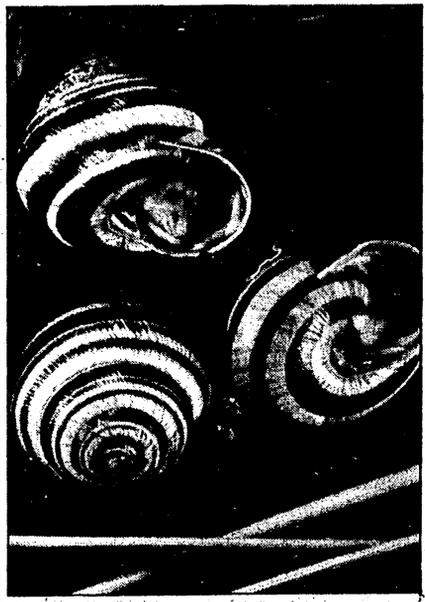
# Brutte notizie anche per chi sceglie lumache

Diminuisce l'offerta del prodotto - Le massicce importazioni da Jugoslavia, Romania, Polonia, Svizzera e perfino dalla Cina

Brutte notizie anche per chi ama mangiare lumache. Nei prossimi mesi il loro prezzo salirà e non di poco. Tentiamo una previsione basandoci sull'andamento del mercato. Appena due anni fa costavano all'ingrosso 3200-4500 lire al chilogrammo; al dettaglio 5-7500; quest'anno tra le 6500 e le 9500, sempre al minuto. L'aumento, si dice, è dovuto ad una diminuzione dei gasteropodi sul mercato. Questa tendenza rimane, il che significa, in cifre, un altro rito del prezzo a dicembre: 5800-6000 lire al kg all'ingrosso, oltre 10 mila lire al dettaglio. E nei ristoranti e nelle trattorie quanto ci costerà un piatto alla Bourguignonne o trifolato con la polenta?

Il consumo di chiocciolate è, comunque, in ascesa in tutto il Paese e i dati riferiti a questo aumentato gradimento (anche la lumaca si sta affermando come una delle carni alternative) dovrebbe indurre a progettare nuovi allevamenti. Il costo di un impianto è del resto contenuto: in un ettaro di metri quadrati di terreno si possono «coltivare» 100 kg di lumache.

Per far crescere poi questi prelibati animali bastano comuni erbe, spontanee o coltivate. La loro presenza sulle mense è antica: Alfredo Zavanone e Pier Giovanni Bracci che delle chiocciolate sanno molto, raccontano su La carne, mensile di economia e informazione alimentare, che già i romani allevavano lumache in giardini e così pure i religiosi del Medioevo. «Alcuni secoli fa, i pescatori di frodo di trota, coprivano le loro case e ricche di pesci con le chiocciolate, per eludere la sorveglianza delle guardie. I molluschi venivano poi venduti ai ristoranti e ai pochi villeggianti di passaggio.



sogetti raccolti allo stato selvatico con il solo scopo di ingrassarli in attesa della vendita autunnale e invernale. Sono pochi, pochissimi tuttavia a conoscere da vicino la lumaca. «E' un animale ermafrodita: può fecondare ed essere fecondato». Il periodo di riproduzione inizia quando questo mollusco terrestre bitemporale ha toccato i due anni di età e dura dai mesi di aprile-maggio a tutto luglio. Ogni esemplare depone da 60 a 90 uova, in buche scavate nel terreno. Dopo 20-30 giorni le chiocciolate escono dalle uova. «Solo il 30 per cento delle uova deposte si schiudono e successivamente, prima che le chiocciolate raggiungano lo stadio adulto, si ridurranno al 10 per cento. Se la loro carne è chiara vengono chiamate helix pomatia, se invece è scura helix lucorum; se arrivano dal Sud Africa, grosse come un pugno, sono dette acatina fulica».

«Sano, buono e particolarmente ricco di proteine (15%), grassi (0,8%), glicidi (1,7%), vitamina C (15 mg), ferro (3mg su 100 grammi di parte edibile), rame, calcio, magnesio e zinco. Di conseguenza la carne di lumaca può essere catalogata fra quelle adatte ad una alimentazione di preciso valore biologico? La risposta è affermativa e si precisa che gli studi hanno permesso di accertare che le carni di coniglio e di lumaca presentano una composizione a livello di macro-molecole proteiche e, pertanto, particolarmente voraci e mobili, assai dannose per gli orti. «Le o- percolate sono un prodotto sicuro dal punto di vista igienico-sanitario. Studi recentissimi hanno potuto verificare che in tale periodo la lumaca è pressoché inattaccabile da batteri. La presenza di un epifragma è indice di prodotta igienicamente più sicura».

Di lumache ne produciamo poco più di 10 mila quintali, cioè poche a fronte di un fabbisogno che è almeno cinque volte superiore. In fatto di chiocciolate si supera soltanto la Francia con un consumo annuale che sfiora i 200 mila quintali. Ma le «nostre» lumache da dove provengono? Circa 5 mila quintali da allevamenti; 5-6 mila vengono raccolte in campagna; gli altri 40-41 mila quintali necessari per soddisfare il mercato li importiamo, pagando parecchi miliardi di valuta, da Jugoslavia, Romania, Polonia, Svizzera e perfino dalla Cina; poco più della metà di questo stock di lumache sono ancora «vive»; la rimanente parte congelata o in scatola, ma sia quelle «nazionali» che quelle «straniere» finiscono prevalentemente sulle tavole del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Sardegna e della Sicilia, notoriamente considerate le regioni «più ghiotte».

«In mulattieri, che si arrampicavano sul Col di Tenda e sul passo della Maddalena, si usavano le lumache e i loro escrementi, per curare i loro animali, fermando i parassiti e facendoseli servire lessi». Nel tempo si è passati dalla lumaca in campagna agli allevamenti industriali, particolarmente in tre zone: Cuneo, Vercelli e Cremona. «Esistono due forme di allevamento: quello completo dove i riproduttori, lenuti separati, contribuiscono alla moltiplicazione dei soggetti sui quali si opera anche una selezione e quello parziale dove ci si limita a introdurre nei recinti

grite e, pertanto, particolarmente voraci e mobili, assai dannose per gli orti. «Le o- percolate sono un prodotto sicuro dal punto di vista igienico-sanitario. Studi recentissimi hanno potuto verificare che in tale periodo la lumaca è pressoché inattaccabile da batteri. La presenza di un epifragma è indice di prodotta igienicamente più sicura».

«Gran parte delle sue caratteristiche rimangono avvolte nel mistero. Infatti non si sa quali cibi esattamente preferisce, qual è la temperatura ideale per la sua vita, qual è il grado di evaporazione e di umidità che favorisce la sua crescita». Sappiamo, invece, che in cattività continuano ad avere una produzione ridottissima.

Gianni Buozi

Quando si potrà contare su prodotti validi per gusto e nutrizione?

# Se il surgelato è poco digeribile

I valori di abbassamento di digeribilità si notano nei cibi e nei grassi meno adatti a legare con la catena del freddo

La surgelazione è il sistema di conservazione che attualmente meglio si presta al mantenimento delle caratteristiche nutrizionali e organolettiche degli alimenti. Infatti la temperatura di mantenimento dei prodotti surgelati non superiore a -18°C, bloccando quasi completamente i processi vitali, impedisce il deterioramento delle sostanze alimentari. La possibilità di mantenere a 18°C il prodotto, dalla fase di produzione a quella di consumo, rappresenta quindi una garanzia di igienicità e di buona conservazione dell'alimento sia esso ancora crudo che tecnologicamente trattato, come quello precucinato. Sui precucinati surgelati vengono dette molte cose a volte giuste, ma il più delle volte prive di qualsiasi fondamento scientifico. Il presupposto determinante per ottenere un buon precucinato sur-

gelato è la ottima qualità dei prodotti utilizzati per la preparazione di quel piatto. Fondamentale per mantenere tale qualità è, come si è detto, la costanza della temperatura (-18°C) durante la conservazione e il trasporto; se vi sono rialzi termici oltremodo elevati e prolungati, oltre al decadimento qualitativo, possono avvenire proliferazioni batteriche molto pericolose. Da qui la necessità di salvaguardare il valore nutrizionale di tali preparazioni e la non interruzione della catena del freddo. Mentre per quest'ultima il problema è prettamente tecnico, per la prima entrano in gioco la qualità della derrata di partenza, il tempo di conservazione e il tipo di rinvenimento (bagno maria, forno a convezione, forno a infrarossi ecc.). La qualità quindi di un precucinato surgelato è una di-

retta conseguenza di tutti questi fattori che vengono coinvolti globalmente. Non bastano derrate ottime, ma è anche necessaria una serietà nella produzione e controlli continui in tutte le fasi. Per questi motivi e per il crescente utilizzo dei precucinati surgelati nella ristorazione familiare ed in quella collettiva, si sono resi necessari studi per verificare le caratteristiche nutrizionali ed organolettiche dei precucinati, onde offrire agli utenti un prodotto valido e sicuro. Gli esperimenti fino ad ora compiuti hanno dimostrato che la diminuzione notata a carico delle vitamine A e da addebitarsi al tipo di piatto piuttosto che alla tecnologia di produzione o a quella di rimessa in temperatura. Per la vitamina C le grosse perdite subite sia in fase di

preparazione, di stoccaggio e successivo riscaldamento non presentano per il tipo di pasto italiano un problema nutrizionale, in quanto la verdura fresca e la frutta apportano più che sufficienti quantità di tale vitamina. Ma non sono solo le vitamine a coinvolgere il valore nutritivo dei precucinati surgelati. La digeribilità dei grassi in essi contenuti viene influenzata dal processo di surgelazione come pure dal successivo rinvenimento. I valori più significativi di abbassamento di digeribilità si notano in quelle formulazioni alimentari che meno si adattano ad essere legate con il freddo. Questo quindi porta a valutare in termini sistematici tutti i precucinati surgelati, in quanto quelli con le caratteristiche più negative devono essere considerati poco proporzionati nell'alimentazione collettiva,

specie a livello di aziende ove gli utenti sono soggetti a lavori ripetitivi, in quanto la digestione può essere molto più lunga. Il tipo di rinvenimento gioca un ruolo importante sulla digeribilità dei cibi surgelati. La rapidità del rinvenimento ed il contenimento della temperatura massima per caso sono fattori positivi per la qualità del prodotto. Ecco perché quando le indagini sistematiche che si stanno conducendo stabiliscono quali formulazioni sono più idonee al surgelamento, viene il miglior sistema di rimessa in temperatura, allora si potrà contare su prodotti estremamente validi sia dal punto di vista nutrizionale che da quello gustativo. Giulio Testolin, Facoltà di agraria, Università degli studi di Milano

Frutta e verdura della nostra estate

# Una fetta di cocomero rinfresca le serate afose

Il cocomero, o anguria, o patoca, a seconda delle varie dialettismi regionali, è un ortaggio che però si consuma esclusivamente come frutto. Nelle giornate calde e afose o nelle serate immobili dell'estate, una bella fetta di cocomero fresco, con la sua polpa rossa e zuccherina, ed al tempo stesso il suo elevato contenuto d'acqua, sostituisce degnamente il diabetante dei sorbetti. Prima di parlare un po' più diffusamente di questo «frutto», è bene precisare che il cocomero è controindicato ai diabetici, e che il mangiarne una dose eccessiva può procurare qualche disturbo digestivo. Mentre un paio di fette in individui sani non possono che avere effetti benefici in quanto l'acqua abbondante che contengono contribuisce a lavare le reni e, di conseguenza, a purificare l'organismo. La storia del cocomero è antica e travagliata: origina-

rio dell'Africa tropicale, era conosciuto già nell'antico Egitto, da dove si diffuse prima in Grecia e successivamente a Roma, ma mentre presso gli egiziani era tenuto in grande considerazione, tanto che in molti riti propiziatori se ne faceva offerta agli dei, presso i romani non godeva di buona fama e lo si accusava di procurare infiammazioni intestinali e gastriti. Probabilmente, anche nel caso del cocomero si sono date al prodotto in sé colpe che andavano invece imputate alla quantità. Si è perfino insinuato che Papa Clemente VII sia morto all'improvviso nella notte dopo aver mangiato cocomero. Qualcosa si è chiesto anche «quanto» se aveva mangiato. Per contro durante tutto il Medioevo la medicina popolare consigliava abbondante uso di cocomero per calmare la febbre, credenza che quesi-

sta priva di ogni fondamento. Volendo tradurre il cocomero in cifre, si può dire che il 95% è rappresentato da acqua, quindi il suo valore nutritivo è molto scarso (100 grammi forniscono infatti solo 26 calorie), contiene zucchero, calcio, fosforo e ferro, anche se in quantitativi piuttosto limitati, oltre a vitamine A, B1, B2 e C. I quantitativi che giornalmente arrivano al mercato all'ingrosso sono notevoli ed i prezzi, ora che siamo nel pieno della stagione produttiva, tendono costantemente al ribasso. Il modo più tradizionale per gustare il cocomero è quello di mangiarlo bello fresco a fette, ma può benissimo entrare in guscio macedonia, o venire insaporito con gin o altro liquore a piacere. A cura di Odella Marchesini



# Un laboratorio controllerà 20 mila pasti di Fiumicino

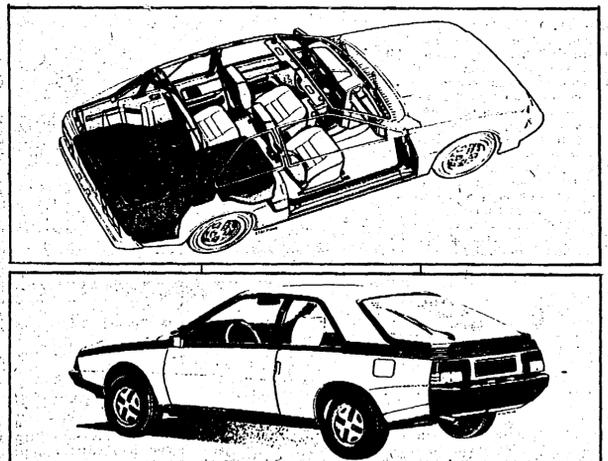
E' entrato in servizio, all'aeroporto di Fiumicino, un moderno laboratorio per lo studio della microbiologia alimentare, destinato al controllo dei ventimila pasti giornalieri che la società aerporti di Roma produce nelle sue cucine, rifornendo anche alcune compagnie per i cibi di bordo. Controlli ed analisi sono destinati esclusivamente a prevenire ogni pericolo di contaminazione durante le fasi di preparazione e conservazione degli alimenti. Fra gli impianti è un «abattitore rapido»

che, subito dopo la cottura, abbassa la temperatura del cibo sotto i dieci gradi, per evitare l'accrescimento batterico che avviene particolarmente fra i 60 ed i 10 gradi. Il laboratorio eseguirà anche controlli sui tempi di conservazione dei cibi, in base ad intervalli sempre più lunghi ed effettuerà periodicamente analisi sul personale addetto alla produzione ed alla conservazione degli alimenti per individuare tempestivamente eventuali portatori sani di infezioni.

# La Renault «Fuego» compromesso tra l'egoismo e la saggezza

Questa la pretesa «filosofia» della sportiva che verrà commercializzata in Italia a settembre - In Francia in 3 mesi ne hanno vendute 17000 - Prezzo intorno ai 10 milioni

1600 GTX o 2000 GTX: questo lo sigle che accompagnano il nome «Fuego» sulle versioni delle nuove sportive Renault che, è stato precisato in questi giorni, saranno commercializzate in Italia a partire dal 21 settembre. GTX e GTX, sottolineano alla Renault Italia, «stanno per equipaggiamento al più alto livello, per finiture più raffinate, per prestazioni di punta», qualità che, naturalmente, si accompagnano ad un prezzo più elevato. Su questo particolare i rappresentanti della Casa francese non sono stati molto precisi: con i tempi che corrono meglio aspettare settembre per indicare il prezzo esatto di listino che, comunque, si inserirà tra quello della R 18 GTX e quello della R 20 per il modello GTX con motore di 1.6 litri e che supererà di un 5 per cento quello della R 20 per il modello GTX con motore di due litri. Diciamo, intorno ai 10 milioni per una vettura sportivissima che può ospitare comodamente quattro persone e che è in grado di offrire prestazioni all'altezza delle vetture della concorrenza.



Nei disegni due viste della Renault «Fuego».

Siamo risultati in questi giorni su una «Fuego» — dopo averla provata in occasione del lancio europeo — e non abbiamo potuto far altro che domandarci ancora che senso abbiano, con l'aria che tira nel settore, vetture di questo genere. Eppure un senso debbono averlo se si dirigono verso il mercato di piazzare in Italia tra 8 mila e 10 mila unità in un anno (in Francia ne sono state vendute 17.713 in soli tre mesi) perché, affermano, «la ricerca del piacere, nell'automobile, da parte di chi sceglie il Renault, è mat completamente venuta meno» e perché «la «Fuego» è l'ideale punto di incontro tra l'egoismo di chi ama l'automobile come oggetto di piacere e la saggezza di dover pensare agli altri e di saper tener conto delle esigenze del mondo di oggi».

# I sintomi della stanchezza quando si è al volante

Imparare a riconoscerli è un contributo alla sicurezza - Non sopravvalutare la resistenza alla guida

Molti automobilisti sono portati a sopravvalutare la loro resistenza alla guida, sottostando a lunghi e stressanti itinerari senza concedersi un attimo di sosta. E una «forzatura» pericolosa (frequente soprattutto in questi mesi estivi) che, senza giungere magari al colpo di sonno dagli effetti solitamente disastrosi, può ugualmente provocare gravi conseguenze. E bene sapere che, oltre ad una sensazione generale

di spossatezza, di appannamento di riflessi, ci sono dei sintomi — alcuni leggeri, altri più gravi — che indicano senza possibilità di dubbio la perdita o l'affievolirsi di certe capacità indispensabili alla guida.

Imparare a riconoscere questi sintomi e a valutarne l'entità e, naturalmente, a correre ai ripari può significare evitare un incidente. Anche i passeggeri dovrebbero tener d'occhio il guidatore (che è spesso il portatore di un incidente) e minimizzare il peso di questi avvertimenti per convincerlo eventualmente a fermarsi e riposarsi.



Soprattutto durante la guida notturna la stanchezza può giocare brutti scherzi. Di qui l'importanza di avere almeno una migliore ordine possibile l'impianto di illuminazione, perché alla stanchezza non si accompagni una ridotta visibilità. La raccomandazione viene naturalmente dal tecnico delle stanchezze che producono appassiti di illuminazione per auto, ma non per questo va trascurata. NELLA FOTO: uno dei più recenti accessori, il Mobil Spot della OSRAM.

Una tipica conseguenza della stanchezza è l'allungamento dei tempi di reazione: ogni manovra viene infatti compiuta con minore prontezza, più evidente in certe circostanze, per esempio quando è necessario rallentare per la frenata effettuata da un veicolo che precede e che rallenta. Il tempo fra il segnale di rallentamento e la reazione del guidatore stanco è più lungo del normale e il veicolo finisce a ridosso del primo. Anche la incapacità di modulare opportunamente la frenata — che di solito si fa più brusca di quello che richiederebbero le circostanze — è segno di stanchezza.

# Più sicure le moto

I progressi compiuti in dieci anni

La moto è pericolosa. Questo è quanto normalmente si sente affermare, e noi dobbiamo riconoscere che la moto anche per il solo fatto di procedere in equilibrio su due sole ruote, presenta un elemento di rischio in più rispetto ad un'automobile. Tuttavia dobbiamo anche considerare gli elementi che invece concorrono a dare sicurezza alla moto: la maneggevolezza, ovvero la possibilità di far fare alla moto manovre che possono evitare un incidente, la ripresa e l'accelerazione che permettono sorpassi rapidi e le ridotte dimensioni che non creano problemi di ingombro della carreggiata stradale.

Naturalmente questi vantaggi vengono vani se il guidatore è scontento e produce. È importante anche puntualizzare quanto l'industria ha fatto e sta facendo ai fini della sicurezza attiva e passiva in campo motociclistico. I telai sono ormai solidissimi e rigidi, gli ammortizzatori posteriori e le forcelle anteriori, spesso costruite con materiali compositi, sono regolabili e ricaricabili; le ruote in lega leggera sono sempre più rigide di quelle in acciaio. Tutto questo consente una guida più sicura. I freni, ormai tutti a disco, consentono una modulabilità della frenata e una resistenza agli sforzi prolungati che i freni a tamburo non permettevano. Il furo anteriore potesse e spesso alogeno, permette di viaggiare con sicurezza anche quando è dotato di due lampadine con la stessa funzione. Il cruscotto è imbutito con materiale ad assorbimento d'urto; le leve del freno e della frizione terminano con una pallina per evitare che si trasformino in pericolosi pugnali. La posizione di guida comoda, che non affatica il pilota gli permette di essere sempre attento e con i riflessi pronti. Le gonne, divise in tre strati a seconda della velocità massima consentita, permettono un'aderenza all'asfalto e sul bagnato che solo dieci anni fa era impensabile. Insomma, riteniamo che sia stato fatto molto per la sicurezza di chi viaggia su due ruote anche se tutto quanto abbiamo sopra elencato non sempre si ritrova applicato sulla stessa moto; ma una cosa riteniamo sia la principale artefice della sicurezza: la prudenza e il buon senso che purtroppo non si possono acquistare insieme alla motocicletta. U. D.

«Maledetti vi amerò» di Marco Tullio Giordana premiato a Locarno

Laureato a pieni voti

Il film del regista italiano si è aggiudicato il massimo riconoscimento - La pellicola statunitense «Clarence and Angel» di Gardner ha vinto il Leopardo d'argento

Dal nostro inviato

LOCARNO — Che brave persone questi giurati. Premiare o non premiare? Come, chi e che cosa? Di fronte a tali interrogativi hanno scelto con ragionevole buon senso di tenersi al criterio di larghezza anziché a quello di mostrarsi rigidamente avari. Si può essere d'accordo oppure no col «verdetto» che ha sancito la conclusione del 33° Festival Cinematografico di Locarno, ma va peraltro riconosciuto che la giuria ha dato segno di una propria autonoma capacità di giudizio.



Un fotogramma del film «Maledetti vi amerò»

sci (stampa cinematografica internazionale) ex aequo al film polacco di Janusz Kijowski «Kung Fu» e a quello ungherese di Judith Elek «Forse domani»; Premio giuria ecumenica (cattolici e protestanti) all'olandese «In osservazione» e menzione speciale per lo statunitense «Clarence and Angel»; Premio Clice (cinema d'arte e d'essai) all'insieme della rappresentativa polacca (nel corso della quale emerge maggiormente la versione cinematografica ad opera di Andrzej Wajda dello spettacolo teatrale di Tadeusz Kantor «La classe morta»).

prove ammirevoli come «Les camisas» e «Piero Riviere», giunge appunto con «Ritorno a Marsiglia» a un cimento ravvicinato, tra i riverberi di una non pacificata memoria e traumatici eventi tutti attuali, con uno scorcio apparentemente privato (talora persino autobiografico) per scavare nella contemporanea realtà e farne scaturire allarmanti segnali sul drammatico confronto e sull'oggettiva incomunicabilità tra le vecchie e nuove generazioni.

con una semplice parola del dialetto ticinese, Uramai (Ormai).

Patricia Moraz conferma ampiamente nel «Chemin perdu» il lucido sguardo e l'acuta sensibilità già espresse nell'«opera prima» «Gli indiani sono ancora lontani» dando corpo e spessore vibranti all'esemplare vicenda del vecchio militante comunista svizzero d'origine ebraica Léon Schwarz (ruolo in cui un prodigioso Charles Vanel adombra la figura del padre della stessa cineasta). Qui, in particolare, nella serrata dinamica narrativa che vede protagonisti, quali emblematiche incarnazioni delle contraddittorie e occultate tensioni oliche della società elvetica, due voluttuosi bambini, i loro egoisti genitori e, soprattutto, il nonno, «compagno Schwarz», l'evocazione sorvegliatamente commossa si stempera nei toni e nei colori del fervido ricordo, della faustica esaltazione per toccare alla fine il culmine di un progressivo messaggio morale e civile.

Al di là di ogni perplessità o riserva sulla conclusione della manifestazione elvetica, un dato affiora comunque, costante e confortante, dal 33° Festival di Locarno: la vitalità e la pluralità di proposte del cinema svizzero. Nonostante difficoltà produttive e promozionali addirittura impervie, i cineasti della Confederazione non disertano il campo; anzi, di anno in anno affinano le loro armi e rivelano insospettite risorse creative attingendo risultati sempre più appassionanti. Ci riferiamo, per l'occasione al film di Patricia Moraz «Les chemins perdus» (espressione tecnica degli orologi di Chaux-de-Fonds traducibile approssimativamente per conservarne in italiano il significato proprio e quello allusivo, «il punto morto» o «il ritmo perduto») e al mediometraggio documentario di Giovanni Doffini intitolato,

Sauro Borelli



discoteca

L'impalpabile Debussy



Herbert von Karajan.



Carlo Maria Giulini.

Una decina d'anni fa Boulez rinnovava profondamente l'interpretazione di Debussy, facendo vivere con concretezza e affascinante evidenza la propria tesi, secondo cui «le nozioni di mistero, di poesia e di sogno in Debussy non prendono il loro valore se non al di là della precisione, in piena chiarezza». Con qualche inevitabile schematicismo si può collocare l'interpretazione di Karajan all'estremo opposto della «lucida» tensione che Boulez conferiva al Pelléas. Nella nuova, bellissima incisione di questo capolavoro, che è veramente, non solo per motivi cronologici, la prima opera del nostro secolo, Karajan indugia sull'incanto di impalpabili atmosfere, su climi morbidi, sfuggenti, evocativi con straordinaria ricchezza di sfumature, filtrati da una raffinatissima bellezza e dolcezza di suono, di crepuscolare estenuazione. In questa prospettiva si tratta di una realizzazione magistrale, compiuta con perfetta coerenza interna, e autentica rivelatrice anche per chi preferisce la lettura più «moderna» di Boulez. Stupenda protagonista è Frederica von Stade, ma tutta la compagnia di canto è ammirevole, da Stilwell (Pelléas) a Van Dam (Gould) e Rainondi (Arkel), alla Denise (3 dischi) EM 1 3C 165-03650/52).

Ancora Debussy

Un prezioso apporto alla conoscenza di Debussy è fornito da un intelligente disco con quattro composizioni poco note. Due sono brevi pagine giovanili condizionate da occasioni scolastiche, ma le altre meritano la massima attenzione: si tratta di un maturo capolavoro, le Trois Ballades de Villon, nella stupenda versione con orchestra (le cante, assai nobilmente Fischer-Dieskau), e della giovanile cantata La Demoiselle élue (1887-88) densa di accebi ma affascinanti premonizioni, fra l'altro dello figura di Mélisande. La «damigella» è la Hendricks; dirige l'Orchestra de Paris Daniel

Barenboim, bravo e attendibile, ma, ci sembra, non impegnato al massimo. Il disco è siglato D.G. 2531 263.

Al Debussy più noto ritorna Giulini con la sua nuova incisione de La Mer: condotta con grande equilibrio e raffinatezza. Mi sembra tuttavia preferibile l'esito ottenuto nei pezzi di Ravel (Ma mère l'Oye, Rhapsodie espagnole), ai quali Giulini aderisce in modo più compiuto. L'orchestra è la Los Angeles Philharmonic (D.G. 2531 364).

Le seduzioni di Elena

Una versione della leggenda di Elena, cantata da Sietoro e da Euripide, vuole la bellissima del tutto estranea alla guerra di Troia, che si sarebbe combattuta in realtà per un fantasma creato a sua somiglianza da Zeus. Di qui prende spunto Hofmannsthal per una personalissima rielaborazione della vicenda, destinata a divenire un libretto per Strauss. Die Ägyptische Elena (Elena Egizia) risale al 1924-27 ed è uno dei frutti più trascurati della collaborazione Strauss-Hofmannsthal: del tutto opportuna giunge dunque la nuova incisione diretta magnificamente da Antal Dorati con una compagnia di ottimo livello, comprendente fra gli altri Gwineth Jones, Barbara Hendricks e Matti Kastu (DECCA D176D3). Nel libretto la vicenda di Elena che se ne sta in Egitto mentre una falsa immagine se ne è andata con Paride, è solo l'invenzione della maga Aithra, che vuol salvare la bella dalle furie omicide di un Menelao incapace di portare decentemente la corna. Elena però si ribella all'illusoria menzogna; e ottiene alla fine di essere amata per quel che è, «infedele, sempre la stessa, sempre nuova». L'opera si apre inizialmente a toni umoristici, per divenire poi del tutto seria, e offre molte occasioni adeguate al genio immaginifico di Strauss, che infatti, elogiando il libretto, ebbe a notare che «la musica si scrive quasi da sola». La frase può di per sé far presagire certi limiti dell'egyptische Elena, che non sfugge a momenti di un pur magistrale manierismo, ma che presenta comunque non pochi motivi di fascino e di interesse.

«Ensemble 13» per Hindemith e Strawinski

L'Ensemble 13 di Baden-Baden, formato da elementi dell'orchestra radiofonica di quella città e diretto da M. Reichert, è un complesso da camera di organico variabile, finora poco noto in Italia (dove verrà però nella prossima stagione). Almeno nel repertorio novecentesco è un ottimo complesso; a giudicare dalla splendida incisione (ora diffusa dalla Fonit Cetra con l'etichetta Italia-Harmonia Mundi, tre dischi HMI 73048) che fece nel 1978 delle sette Kammermusik di Hindemith, vero e proprio compendio della sua prima maturità, interpretate con tutta la precisione e l'aggressiva, spigliata durezza che richiedono. Allo stesso complesso si deve un buon disco stravinskiano con Apollon Musagète e Sottimano. Sempre in campo novecentesco segnaliamo, a chi amezza Orff, una ristampa della bella incisione dei Trionfi diretta da Leitner (ACANTA ACN 40083).

Paolo Petazzi



Elton in Parlamento

LONDRA — Grande scalpore alla Camera dei Comuni per un imprevisto show del notissimo cantautore inglese Elton John. In occasione di un ricevimento tenuto nella sede del Parlamento inglese, il musicista si è seduto sul seggio dello speaker (l'equivalente del nostro presidente della Camera) e su quello del primo ministro gridando ad alta voce, con evidenti intenzioni ironiche: «Ordine, ordine!». I commessi, molto scandalizzati, hanno dovuto fare non poca fatica per convincere Elton John ad abbandonare gli schermi e ad assumere un atteggiamento più consono al solenne luogo.

NELLA FOTO: Elton John.



Questa sera in TV

Musica, musica che passione!

Padre cercasi per ragazza sola e trascurata da una madre, diva del cinema, troppo impegnata a far carriera per preoccuparsi della figlia giovinetta. Quest'ultima in collegio soffre per mancanza di affetto e allora cerca delle evanescenti fantastiche inventandosi padri eroici ma inesistenti. Dopo tante bugie c'è bisogno però di un padre «vero» o quanto meno «veritiero», e l'adorata fanciulla costringerà un giovane musicista a farle da genitore. Questi però non starà al gioco ma servirà unicamente da tramite per ristabilire il contatto perduto tra madre e figlia. Deanna Durbin (nella foto) è la protagonista di questo film del 1938, Pazza per la musica (Rete uno, ore 20,40) del regista Norman Tauger. Per la sua esuberanza e vivacità la Durbin-giovinetta ricevette anche un premio ma molti critici stornero il naso.



«Manon Lescaut» dal Metropolitan

Splendida edizione della Manon Lescaut di Puccini questa sera sulla Rete due (ore 20,40) con Renato Scotti protagonista (nella foto), Placido Domingo e Renata Scotti. L'opera, ripresa dal Metropolitan Opera House di New York, si avvale della direzione di James Levine e della regia del compositore italiano Giancarlo Menotti.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
13 MARATONA D'ESTATE. Di Vittorio Ottolenghi - Rassegna internazionale di danza. Regia di S. Gilbert (2)
13.20 TELEGIORNALE
13.45 SPECIALE PARLAMENTO
17 BELLA SENZ'ANIMA. Canzoni degli ultimi venti anni, di Alsazio e Triscoli, al pianoforte Augusto Martelli, presentano Vanna Brogioni - Nino Suscignò
17.45 LA GRANDE PARATA. Disegni animati
18.15 FRESCO, FRESCO. «Wattoo wattoo», disegni animati, (19,20): «Hicidi»
18.45 ALMARRACCO DEL GIORNO DOPO
22 TELEGIORNALE
22.40 CICLO DEDICATO A DEANNA DURBIN. Film: «Pazza per la musica» (2), regia di N. Tauger, con H. Marshall, Gail Patrick, Jackie Moran (1938)
22.15 PUPA IN CONCERTO. Regia di Lucio Testa
22.55 GRANDI MOSTRE. Di A.M. Cerrato e Gabriella Lazzeroni: «La biennale di Venezia», di A. Di Laura (1)
23.30 TELEGIORNALE
Rete 2
13 TEZ ONE TREDICI
13.15 JAZZ-ESTATE. Piero Balassini
13.45 ANIMAZIONE. Hockenheim il giorno dopo
14.30 TARRANTO: IPFICA
17 LE AVVENTURE DEL BARONE VON TRINCK (ultima puntata)
18.25 COMICI IMPROVVISATI. Disegni animati
18.30 SPETTACOLI
18.35 LE SENSUALITÀ DEL TIGRE. Telefilm: «L'assillaria», di C. Desailly, regia di V. Vicat, con J.C. Bouillon
TEZ - STUDIO APERTO
19.45 DA NEW YORK: «MARRON LEASCOUT», dramma lirico da Puccini, musica di Giacomo Puccini, regia di G.C. Meacotti, castano Renata Scotti, Placido Domingo, Fabio Elvira
CONCERTO ALL'ITALIANA con Claudio Villa
Rete 3
18.15 TEZ
19.15 GIAMBI E PROTETTO

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19, 21, 23. Ore 6: Segnale orario; 6.25: Mediterranea; 7.15: Asiago tonda; 8.20: Musiche di film; 9: Radionchi; 11: Quattro quarti; 12.03: Voi di io 80; 13.15: Ho... tanta musica; 14.30: Le piccole mangiano gli uomini; 15.03: Rally; 15.30: Errepiante-estate; 16.30: Il nocce di Benevento; 17: Patchwork; 18.35: I giovani la cultura musicale; 19.20: Il pazzariello; 19.55: Operetta che passione; 20.55: «Il re Cerno», di C. Gozzi;
21.03: Dedicato a...; 21.30: Universi paralleli; 22: Cattirismo; 22.30: Musica ieri, oggi, domani; 23: Oggi al Parlamento - In diretta la telefonata di P. Cimatti.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. Ore 6, 6.06, 6.35, 7.05, 7.55, 8.45, 9: I giorni; 9.05: Il fantasma Berioz (10); di Lamberto Truzzi; 9.32: La luna nel pozzo; 10: GR2 Estate; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14:
Trasmissioni regionali; 12.45: Il sono e la mente; 13.44: Soud track; 15, 15.24, 15.35, 16.03, 16.32, 17.17, 17.32, 17.52, 18.05, 18.17, 18.32: Tempo d'estate; 15.06: Tu musica divina; 15.45: Cabaret; P. Andrea; 16.45: Una signora di trent'anni; 17.42: La prima donna; E. Pia; 17.55: Jam session; 18.08: Il ballo del mattone; 19.50, 22.20, 22.40: D.J. Special; 20.45: Seal, cinque atti di V. Africani.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45,

FILATELIA

Antifascisti effigiati sui chiodilettiera

Enzo Montecchi apre il numero 4 del Notiziario del Centro italiano filatelico Resistenza (CIFR) con un puntuale articolo sui chiodilettiera (che egli definisce «vignette patriottiche») stampati alla fine del 1945 dall'Istituto Poligrafico dello Stato perché fossero venduti a beneficio del Comitato nazionale per vittime politiche. Questi chiodilettiera, del valore di 1 lira e di 2 lire, raffiguravano alcuni dei più noti martiri ed eroi dell'antifascismo e della Resistenza ed erano stampati in rotocalco in fogli di 50 esemplari.

Il fatto che tali chiodilettiera, oltre che in altri uffici, fossero venduti anche negli uffici postali indusse alcuni utenti ad utilizzarli come francobolli e tale uso, in alcuni casi, fu tollerato. Si trattava, del resto, di tempi nei quali per l'affrancatura delle lettere fu usato di tutto e il fatto che questi chiodilettiera abbiano avuto uso postale non mi sembra molto significativo, contrariamente a quel che sostiene Egidio Errani, un compagno che da molti anni studia con passione ogni documento che si riferisca alle emissioni del C.I.N. e tutto ciò che riguarda il tema «antifascismo e Resistenza». Proprio dal lavoro di Errani, Enzo Montecchi trae l'elenco dei 51 tipi di chiodilettiera fino ad ora conosciuti; l'elenco probabilmente potrà essere arricchito poiché questi chiodilettiera fino ad ora non sono stati approfonditamente studiati. La fatica dei collezionisti potrebbe essere alleggerita se presso il Poligrafico dello Stato esistesse ancora la documentazione relativa a questa lavorazione di tipo artigianale. Una miglior conoscenza di questi chiodilettiera sarebbe utile e mi sembra pertanto molto opportuna l'iniziativa di Mario Olmi il quale, nel citato numero del Notiziario del CIFR, ha cominciato la pubblicazione di succinte biografie dei 51 antifascisti effigiati sui chiodilettiera. Iniziative «utili», poiché questi chiodilettiera che pure non hanno valore postale sono senza dubbi documenti più genuini e tematicamente più validi di tanti altri che trovano posto nelle

collezioni dedicate all'antifascismo e alla Resistenza.

Al numero 4 del Notiziario del CIFR sono inoltre allegati 5 schede dedicate ad altrettanti annuali speciali che rientrano nella tematica «Resistenza».

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

A Torre Orsaia (Salerno), nella sede della Pro loco, il 13 agosto sarà usato un bollo speciale a ricordo degli VIII Giochi estivi torresi. Il 16 agosto a Modigliana (via M. A. Savelli, 5) nella sede dell'XI Mostra filatelica «Città di Modigliana» sarà usato un bollo speciale figurato. Lo stesso giorno, presso il campeggio Solicaria (Lecce), il Raduno nazionale dei campeggiatori sarà ricordato con un bollo figurato. Al III Incontro degli umoristi italiani sarà dedicato il 17 agosto con l'uso di un bollo speciale nella sede del Palazzo comunale di Campoli Appennino (Frosinone).

Il Treno del risparmio elettrico che ha già creato alcuni problemi ai marconi regalerà loro un bollo speciale che sarà usato il 18 agosto nei locali della stazione di Genova-Quinto. Il 19 agosto presso il Palazzo del Turismo di Riccione, sede della II Mostra mercato dell'artigianato internazionale, sarà usato un bollo speciale. La XXV Mostra del mobile d'arte e il V Salone dell'antiquariato saranno propagandati per mezzo di una targhetta pubblicitaria utilizzata dal 20 agosto al 7 settembre dall'ufficio postale di Cerea (Verona).

Dal 24 al 31 agosto l'ufficio postale di Levico (Trento) utilizzerà una targhetta per propaganda della mostra filatelica che si svolge in quel periodo. Dal 25 agosto al 15 settembre una targhetta sarà usata dall'ufficio postale di Forlì Ferrovia come contributo alla propaganda della Fiera di Forlì. Il 28 agosto presso l'ufficio postale di Pescia sarà usato un bollo speciale in occasione dell'emissione della cartolina postale da 120 lire celebrativa dell'inaugurazione del Centro di commercializzazione dei fiori dell'Italia centrale costruito a Pescia.

Giorgio Biamino

COMUNE DI RICCIONE

PROVINCIA DI FORLÌ

Bando di gara d'appalto

Costruzione di un complesso edilizio per la Scuola elementare, centro sportivo e di quartiere in viale Finale Ligure.

1° LOTTO LAVORI - Importo a base di gara L. 1.518.378.550

- 1) Per l'aggiudicazione dei suddetti lavori verrà effettuato un sopralluogo di istruttoria privata col sistema indicizzato dall'art. 24, lettera a) della Legge 8 agosto 1977, n. 584.
2) Il luogo di esecuzione dell'opera è in Riccione, viale Finale Ligure. L'opera da eseguire comprende la costruzione conformemente al progetto esecutivo ed al Capitolato speciale d'Appalto già redatti (primo stralcio) dei seguenti subappalti:
- lavori di fondazioni per 15 classi elementari;
- corpo di fabbrica centrale comprendente l'aula, la mensa e i relativi servizi e i locali a disposizione del quartiere;
- uffici, maesna, magazzini, direzione didattica;
- impianto idrico sanitario e di scarico;
- impianto elettrico.
Il tutto per i seguenti categorie di opere:
- opere murarie, infissi, pavimenti e finiture varie;
- impianto di riscaldamento;
- impianto idrico sanitario e di scarico;
- impianto elettrico.
3) Il termine per l'esecuzione di questo 1° lotto di lavori è fissato in quarantotto (48) giorni naturali consecutivi dalla data di consegna dei lavori stessi.
4) L'indirizzo dell'Ente appaltatore a cui dovranno pervenire le richieste di invio è il seguente: Municipio di Riccione, Segreteria generale, via Vittorio Emanuele II, 2 - 47026 Riccione (Provincia di Forlì) - Italia.
5) Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 4) entro il termine di giorni ventuno (21) dalla data di cui al successivo punto 5) a mezzo di raccomandata o nei modi previsti dal testo comune dell'art. 16 della Legge n. 584 dell'8 agosto 1977, redatta su carta legale. Lingua di redazione: Italiano.
6) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di Imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro, con le modalità di cui agli artt. 20, 21, 22, 23 della Legge 584/77 e successive modificazioni (Legge 3 agosto 1978, n. 1).
7) L'Ente appaltatore spedirà gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di giorni quindici (15) dalla scadenza del termine di cui al precedente punto 5). Le offerte dovranno pervenire entro giorni trentacinque (35) decorrenti dalla data di spedizione della lettera d'invito.
8) Le domande di partecipazione alla gara dovranno contenere dichiarazioni da cui concorrenti dovranno documentare in sede di gara onde consentire all'Amministrazione committente la verifica in qualità sede per quanto attiene a:
- la capacità tecnica, economica e finanziaria dell'Imprenditore di cui all'art. 17 della Legge 584/77;
- la capacità tecnica dell'Imprenditore di cui all'art. 18 della Legge 584/77;
- la situazione delle cause di esclusione degli appalti di cui all'art. 13 della Legge 584/77 modificato dall'art. 27 della Legge 3 gennaio 1978, n. 1;
- l'iscrizione all'Albo nazionale degli appaltatori del rispettivo Paese d'origine, ove tale Albo esista. Per le Imprese italiane iscritte all'ANCE è richiesta l'iscrizione alla sez. 2 per l'importo di cui alla presente gara.
9) L'invio del presente Bando all'Ufficio pubblicazioni ufficiali del Comune europeo è avvenuto in data odierna.
Riccione, 1° agosto 1980







